

Patrimonio residenziale e transizione energetica

a cura di Paola Ascione e Carolina De Falco

37/2024

do.co.mo.mo. Italia giornale

do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno III, n. 37 - ottobre 2024

Patrimonio residenziale e transizione energetica

(a cura di Paola Ascione e Carolina De Falco)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Matteo Abita

Antonello Alici (*presidente*)

Gioconda Cafiero (*segretario*)

Giorgio Danesi (*tesoriere*)

Sara Di Resta

Alessandra Marin (*vicepresidente*)

Paolo Sanjust

Comitato di redazione

Paola Ascione, Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Editoriale

— 4

Paola Ascione e Carolina De Falco

Il case green e le future generazioni

— 8

Ugo Carughi e Amedeo Di Maio

Conoscere e condividere la cultura architettonica del Novecento: una web application per l'archivio Iacp Napoli

— 12

Carolina De Falco

Architettura contemporanea, patrimonio diffuso. Considerazioni dal territorio fiorentino

— 18

Paola Ricco

Il quartiere Anic a Pisticci

— 23

Antonella Falotico

Il recupero del moderno come sfida e riscoperta: il grattacielo di Porta San Pietro a Reggio Emilia

— 28

Andrea Zamboni

Il restauro di villa Rossi a Ivrea

— 32

Enrico Giacomelli

Patrimoni in transizione: l'edilizia residenziale pubblica tra efficientamento energetico e valorizzazione

— 37

Paola Ascione

Editoriale

di Paola Ascione
e Carolina De Falco

Con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, nella primavera del 2024 il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva la direttiva Ecbd (Energy Performance of Building Directive), cosiddetta 'case green' (direttiva UE 2024/1275). L'adozione di questa norma di indirizzo prevede che ciascun governo dei Paesi membri elabori un Piano nazionale di ristrutturazione per avviare il graduale raggiungimento dell'ambizioso traguardo. In base agli standard di consumo energetico medio addebitabile all'edilizia residenziale, questo dovrà essere ridotto del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035.

Il percorso può essere più o meno agevolato da incentivi e strumenti di attuazione, non ancora chiaramente delineati. La questione diviene particolarmente delicata nel caso degli interventi sullo stock edilizio costruito tra il 1960 e la fine del Novecento che corrisponde a 5,5 milioni di edifici (dati Cresme/Cnap 2018) realizzati prevalentemente con strutture in cemento armato e involucri a elevata trasmittanza termica. Tra questi ricadono quartieri di edilizia sociale, condomini privati e case unifamiliari, progettati da personalità di spicco della cultura architettonica moderna e contemporanea. Un patrimonio considerato 'energivoro', ma troppo giovane per essere sottoposto a tutela in base alle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004, art. 10).

Intanto, per conseguire i nuovi target stabiliti dall'UE, in Italia occorrerebbe almeno mantenere la quota e l'entità degli interventi di ristrutturazione generati negli ultimi anni

dagli incentivi fiscali: sostituzione di infissi, apposizione di pannelli coibenti in facciata, inserimento di pannelli fotovoltaici, etc.

Si tratta dell'aggiunta di componenti tecnologiche innovative non previste nel progetto originario, trasformazioni spesso rilevanti, che andrebbero gestite con idonei strumenti di controllo e di attuazione nel caso di manufatti di pregio del XX secolo.

Di recente, con il Superbonus 110%, la legge italiana ha concesso ai proprietari di abitazioni l'opportunità di commissionare alle imprese interventi a costo zero, purché fossero inseriti nei capitoli delle opere lavori di efficientamento energetico e strutturale degli edifici. A distanza di un paio d'anni dall'introduzione del 'super' incentivo si è animato un dibattito circa l'effettiva efficacia degli strumenti adottati per stabilire eventuali correttivi, sia dal punto di vista procedurale che più specificamente tecnico-architettonico. Infatti, l'agevolazione per i condomini di edifici pluripiano e la rapidità di procedure semplificate ha messo a rischio un vasto patrimonio significativo della produzione architettonica del secondo Novecento, solo talvolta evitato grazie alla premura di illuminati condòmini che hanno promosso appelli sottoscritti da rappresentanti del mondo intellettuale e accademico, come accaduto per il palazzo INA di Gio Ponti a Milano (docomomo italia giornale n. 35/2023 "SOS 900").

Terminata, o quasi, l'era dei Superbonus, resta la centralità assunta dal contenimento energetico nelle politiche europee. Occorre interrogarsi sul come intervenire a favore

di una riqualificazione giusta, ossia che adegui alle attuali esigenze il patrimonio costruito valorizzandolo attraverso interventi economicamente, ambientalmente e, soprattutto, culturalmente sostenibili.

La questione non è da poco, soprattutto se inquadrata all'interno di una visione che da anni stenta a riconoscere il patrimonio architettonico d'autore del XX secolo come una risorsa culturale del Paese (Carughi, 2012).

Pertanto, la conoscenza storica delle opere è imprescindibile e a tal fine può essere di supporto la rilettura della documentazione di progetto: materiali, grafici e amministrativi di non sempre facile reperimento, poiché, quando non sono stati oggetto di donazione da parte degli eredi alle istituzioni deputate alla conservazione, risultano collocati presso archivi privati o addirittura dispersi - come ad esempio quelli relativi allo studio Filo Speciale a Napoli - o infine, nel caso dell'edilizia residenziale pubblica, di difficile consultazione.

Inoltre, se la storia dell'architettura non può non tenere conto delle altre storie, è pur vero che la lettura della pluralità dei racconti (Irace, 1992) può essere facilitata anche dalla verifica delle condizioni del progetto originario al confronto con l'esecutivo, che spesso ne ha tradito le intenzioni per ragioni politico-economiche.

In una condizione ancora di stallo rispetto al tema energetico e con l'avvento delle semplificazioni procedurali degli ultimi decreti che sanificano "lievi difformità edilizie", il futuro del patrimonio architettonico più recente appare dunque ancora incerto.

Tuttavia, va ricordato che il *New European Bauhaus* tiene unite, sotto l'egida della sostenibilità, esigenze ambientali e *cultural heritage*, tecnologia e cultura architettonica entro logiche di co-creazione e di economia circolare (anche l'architettura

di valore è una risorsa da custodire) a sostegno del *green deal* europeo.

Questo numero del Giornale Docomo intende porre la questione della riqualificazione energetica del patrimonio residenziale del XX secolo declinandola sotto diversi aspetti (storico conservativo, legislativo, metodologico progettuale, tecnico operativo) e alle diverse scale di intervento (dalla villa unifamiliare al condominio, fino agli edifici di edilizia economica e popolare) laddove è possibile riconoscere qualità intrinseche e valore storico alle architetture d'autore frutto della cultura architettonica del Novecento.

In tale direzione è condotta la riflessione di Ugo Carughi e Amedeo di Maio sulla direttiva *case green* e sulla necessità di riconoscere, per poi trasmettere, la preziosa eredità del moderno alle generazioni future. L'auspicio è innanzitutto quello di poter effettuare un corretto distinguo dei beni immobili, fortemente legati al contesto in cui sono realizzati e alla collettività. Inoltre, la possibilità di tutela dell'opera non può dipendere dall'avvenuta morte del suo progettista, né dalla distanza di settant'anni imposta quale limite temporale. Infatti, l'organo di tutela dovrebbe essere legittimato a occuparsi anche di architettura contemporanea, in aderenza al principio storiografico della contemporaneità della storia. Nell'attesa che la normativa di tutela si evolva, è possibile operare sul piano tecnico intervenendo correttamente nel rispetto di opere di riconosciuta qualità, anche se non ancora vincolate.

Gli articoli proposti intendono stimolare riflessioni sui temi in discussione e sulle esperienze maturate nell'ambito delle indagini sulla conoscenza, sulla tutela e sugli interventi attuati di recente. Questi ultimi riguardano progetti sul patrimonio rappresentativi di approcci e modalità di intervento scaturiti dai differenti contesti, restituendo

strategie, metodologie e soluzioni attualmente rintracciabili in un panorama geograficamente e climaticamente ampio, da Ivrea a Reggio Emilia, da Firenze a Napoli fino alla Lucania.

Volto a sottolineare l'importanza dell'approfondimento della conoscenza storica delle opere più recenti è il contributo di Carolina De Falco, che evidenzia l'interesse del progetto di condivisione in forma digitale, attraverso una *web application*, da considerare *work in progress*, di una parte dell'imponente mole documentaria conservata presso l'Archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli, attualmente di proprietà dell'Acer. Ciò per meglio comprendere gli obiettivi e i criteri che hanno determinato la realizzazione delle residenze popolari, sia negli aspetti più tecnici che nelle relazioni con il contesto ambientale, nell'ambito della cultura architettonica degli anni Cinquanta e Sessanta. Dai casi esaminati a seguito del riordino parziale della documentazione (tra cui Capodichino e Agnano), emerge l'attenzione prestata in sede di progetto all'estetica degli edifici, con la volontà di creare valore aggiunto nella configurazione del paesaggio urbano, tanto da aver reso i quartieri dei primi anni Cinquanta riconoscibili, nell'ambito della periferia sviluppatasi successivamente, proprio per aver mantenuto alla distanza del tempo caratteri identitari di qualità che ne rivelano il progetto d'autore.

In maniera più operativa, suscitano interesse i casi studio dell'Isolotto e di Sorgane in area fiorentina, presentati da Paola Ricco. Due quartieri popolari costruiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, esaminati dal punto di vista della Soprintendenza, coinvolta nell'esame dei progetti di efficientamento energetico degli edifici sottoposti a tutela, come beni culturali o perché compresi nei beni paesaggistici. Le considerazioni sulle ricadute che gli incentivi Ecobonus e Superbonus hanno

avuto sull'architettura residenziale d'autore del secondo Novecento, lasciano trasparire, talvolta, le difficoltà nel riuscire a incidere sulle modalità di intervento.

Ragionando ancora alla scala del quartiere, l'Anic a Pisticci è rappresentativo di quanto sta accadendo nei rioni operai nati nel Mezzogiorno per effetto delle politiche di industrializzazione che videro in primo piano figure di spicco del Novecento italiano, nel caso specifico Enrico Mattei. Il contributo di Antonella Falotico racconta l'intervento di riqualificazione energetica e strutturale di un caso poco noto, rivelatosi un patrimonio socio-tecnico di elevato valore documentale, base di partenza delle logiche di intervento che tentano di coniugare tutela e rigenerazione. Qui emerge tutta la complessità e il rischio degli interventi di *retrofit* su architetture non iconiche, ma che costituiscono frammenti di rilevanza storica, testimonianza della volontà di rinascita industriale nel meridione d'Italia, affidati alla sola sensibilità dei tecnici.

Costituisce un esempio di sfruttamento del Superbonus il caso del grattacielo di porta San Pietro a Reggio Emilia descritto nell'articolo firmato da Andrea Zamboni. L'edificio tardo modernista, dal forte valore simbolico per la città, è stato recentemente oggetto di un recupero integrale. L'intervento, condotto in funzione dell'adeguamento antisismico e della riqualificazione energetica, mostra tutta la complessità progettuale del tentativo di trasformare l'occasione di un *retrofit* in un'operazione sperimentale che incontra le problematiche di approcci progettuali applicati su un patrimonio tutelato.

Rigoroso è l'approccio progettuale dello Studio-G su villa Rossi, icona dell'architettura italiana fine anni Cinquanta che rientra nel sito Unesco di Ivrea ed è sottoposta a dichiarazione di interesse culturale. Enrico Giacomelli, autore dell'articolo nonché progettista dell'inter-

vento, dimostra come sia possibile avvalersi di soluzioni tecnico architettoniche che coniugano l'obiettivo della sostenibilità energetica con quello della conservazione dell'opera, preservandone l'autenticità (aspetto, materiali e caratteri espressivi dell'involucro architettonico). In tal modo si restituisce quel miglioramento prestazionale che, se anche il progettista avesse originariamente immaginato, la tecnologia del tempo non avrebbe consentito di raggiungere pienamente. Da segnalare che l'intervento è stato agevolato dalla sensibilità dei committenti privati, consapevoli di abitare un edificio di riconosciuto valore storico.

L'ultimo contributo, a firma di Paola Ascione, si interroga sulle strategie d'intervento per l'housing sociale, laddove la riqualificazione energetica si innesta come urgenza entro

una problematica ampia, articolata e complessa.

In conclusione, si è ritenuto opportuno ragionare in termini interdisciplinari sulle recenti politiche europee in materia ambientale e sui conflitti generati in Italia dalle norme del codice dei beni culturali che non tutelano il patrimonio architettonico di valore avente meno di settant'anni.

Gli scritti riportano una sintetica raccolta di punti di vista e casi applicativi, per restituire non tanto un repertorio di modelli quanto uno sguardo su questioni ancora aperte.

L'auspicio è che la corsa all'efficientamento, intesa come occasione di riqualificazione, possa innovare davvero il campo della ricerca scientifica e progettuale per un patrimonio architettonico da riconoscere come risorsa.

BIBLIOGRAFIA

Carughi, U. (2012). *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Torino: Umberto Allemandi & C.

Irace, F. (1992). *Storie e storiografia dell'architettura contemporanea*, Milano: Jaca Book.

Direttiva (UE) 2024/1275 sulla prestazione energetica nell'edilizia (> [link 10/24](#))

do.co.mo.mo. Italia giornale n.35/2023 (> [link 10/24](#))

Il case green e le future generazioni

Ugo Carughi e
Amedeo Di Maio

Il contributo analizza i possibili effetti intergenerazionali generabili dalla direttiva del Parlamento europeo definita *case green*. In particolare, si considera la sua applicabilità ai beni immobili con l'esigenza di ridurre il consumo e la produzione di fonti energetiche inquinanti. Si accenna ai vari comportamenti, convergenti o conflittuali, che su tale tematica possono essere appunto assunti dalla generazione presente e da quelle future. Si sottolinea l'importanza dei criteri di valutazione delle tecniche produttive del passato, quando rappresentano valori testimoniali inscindibili dalla tutela di un'opera, che imporrebbe almeno di accorciare il tempo di settant'anni e la morte dell'autore, previsti dalla normativa di tutela quali condizioni per dichiarare l'interesse culturale di un bene immobile. Su tale tema sono analizzate le differenze tra opere mobili e immobili, che imporrebbero criteri e procedure nettamente distinti nell'applicazione dei provvedimenti di dichiarazione d'interesse culturale. Per i beni immobili, in particolare, si citano alcuni esempi di limitata applicazione di tecnologie migliorative, con una serie di cautele che consentono di conservare i caratteri storici delle opere

Non è da poco avvertita l'esigenza di una significativa riduzione dell'utilizzo di alcune fonti energetiche, sia nell'attività di produzione di beni e servizi sia in quella del consumo; riduzione che dovrebbe dipendere da un più efficiente ed equo comportamento, tanto dei soggetti privati quanto dei pubblici. Senza voler andare troppo lontano nel tempo, ricordiamo soltanto che la consapevolezza di un destino depressivo (intendiamo l'aggettivo nel significato esclusivamente economico), dovuto all'alto sfruttamento delle risorse naturali, era già presente nel rapporto del *Club di Roma* (Meadows, Meadows, Randers, Behrens, 1972), come nella interpretazione delle dinamiche economiche espressa prima da Karl Polany (Polany, 1957) e Nichola Georgescu Roegen (Roegen, 1975) e, più di recente, da Serge

Latouche (da inizio anni Ottanta del Novecento) che si sostanzia nella convinzione che l'osservato utilizzo dell'ambiente non può che causare degrado, anche economico, invece che il sempre proclamato sviluppo economico e sociale. Ci preme anche ricordare, per motivi che appariranno evidenti, il compianto Jean Paul Fitoussi (deceduto nel 2022), keynesiano, convinto che le scelte economiche della generazione presente non devono escludere la stima degli effetti sulle generazioni future, dovendo avere come obiettivo almeno uno stesso grado di benessere rispetto al tempo attuale (Fitoussi, 2013).

Chi lascia qualcosa in eredità non sa che utilizzo ne farà il beneficiario. Questa incertezza potrebbe condurre a una situazione estrema nella quale il *de cuius* preferisce depauperare il possibile asse ere-

ditario, o, al contrario, anche immaginare una situazione nella quale il medesimo non riesce a mantenere lo stato di conservazione desiderato anche da parte di chi riceve il bene in eredità. In altre parole, egli avrebbe voluto lasciare alla generazione futura un patrimonio in uno stato diverso da quello presente, pari a quello da lui goduto in passato. Forse anche l'erede avrebbe voluto ottenere il patrimonio con le medesime caratteristiche utilizzate dall'antenato. In questo caso, usando una terminologia economica, la disutilità colpisce entrambe le generazioni. Di situazioni se ne possono immaginare diverse, tra esse anche comportamenti conflittuali tra le persone che lasciano in eredità un patrimonio comune o di cui anche i coeredi fanno un uso diverso, dando all'asse ereditato un destino incerto.

Alcune di queste situazioni è possibile scorgerle nel lascito che la collettività presente dona a quella futura.

Tra le condizioni possibili che abbiamo immaginato in una ipotetica famiglia, quella che può intendersi assimilabile all'attuale collettività, riguarda le azioni confliggenti di chi dovrebbe lasciare in eredità uno stato del mondo migliore del presente.

È proprio il *case green* (non lontano dal *blue*, dal *circular*, *low carbon*, ecc.), oggetto della tarda direttiva (1275/2024), in sintonia col regolamento del 2023 (n. 857) che modifica quello precedente del 2018 (n. 842), approvata dal Parlamento europeo e che genericamente si riferisce all'accordo di Parigi avvenuto nel 2016, solo otto anni or sono. La direttiva è entrata in vigore a fine maggio 2024.

L'obiettivo della direttiva, da raggiungersi con quanto è dettato nell'ultimo regolamento, consisterebbe nella riduzione di utilizzo di fonti energetiche nella misura massima del 40% rispetto all'utilizzo misurato del 2005 (nel precedente regolamento si faceva riferimento all'anno base 1990). Per gli edifici residenziali la riduzione di emissione dev'essere del 16% rispetto a quella del 2020, entro il 2030; e del 20-22% entro il 2035. Riguardo agli edifici pubblici non residenziali la suddetta soglia del 16% deve anch'essa raggiungersi entro il 2039, e del 26% entro il 2037. Non si dovranno più avere emissioni nocive a partire dal 2050. Le emissioni nulle devono essere tali dal 2030 per gli edifici residenziali privati nuovi, mentre per i pubblici nuovi già dal 2028. In questa direttiva sono considerate possibili esenzioni che riguardano edifici storici, luoghi di culto, appartamenti che hanno una superficie minore di 50 m² e seconde case. Più specificatamente, nel comma 2 dell'art. 5 della suddetta direttiva del 2024 si legge che "Gli Stati membri possono adattare i requisiti [della direttiva] agli edifici

ufficialmente protetti, a livello nazionale, regionale o locale, in virtù dell'appartenenza a determinate aree o del loro particolare valore architettonico o storico, nella misura in cui il rispetto di taluni requisiti implicherebbe un'alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto".

Per gli "edifici ufficialmente protetti", non v'è dubbio che possa farsi riferimento anche al patrimonio architettonico del secolo scorso, ma caratterizzato dalla morte dell'autore, e occorre anche che la costruzione non sia avvenuta, stimiamo, dopo il maggio del 1954. La lettura della direttiva suddetta ci porta a riflettere che in essa è implicito il desiderio di raggiungere l'obiettivo, in tempi dati, di un non inquinante equilibrio tra domanda e offerta di fonti energetiche e sul quale non devono incidere altri, pur legittimi, futuri desideri, quali, ad esempio, l'esigenza di tutela. Insomma, usando un antico richiamo della scienza economica, raggiungere una sorta di "stato stazionario". Ciò significa che sarebbe possibile tutelare, ai sensi del D. Lgs. 42 del 2004, anche edifici costruiti dopo il 1954, ma con la già avvenuta, dovuta, conversione energetica.

Non v'è dubbio che debba considerarsi molto positivo ridurre considerevolmente, fino ad annullarlo, l'uso di fonti energetiche nocive (oltre che non riproducibili), sebbene in tempi non brevi e quindi tali da continuare a produrre i tanti effetti indesiderati.

La Commissione europea non ha mancato, anche in questo caso, di abbondante retorica, fino a desiderare un "nuovo Bauhaus europeo bello, sostenibile insieme" (direttiva (UE) 2024/1274, considerazioni c. 3), che operi nelle "città intelligenti" per "favorire una società più inclusiva", ecc. Retorica anche, pensiamo, nell'uso della dialettica economica relativa alla "economia circolare", al "settore clima", ecc.; e noi, pensando a Galbraith (Galbraith, 1958), riteniamo che l'opulenza si vuol sempre

intendere, errando, come caratteristica propria del consumo e non già della produzione. Accade che è la produzione che si trasla sul consumo e se siamo consapevoli che alcuni fattori utilizzati per la produzione, anche attraverso l'inevitabile consumo, creano effetti nocivi sul singolo e sulla collettività, allora il *policy maker* potrebbe pensare soprattutto alla modifica della tecnica produttiva. Se si pensa al lontano smog di Londra (1952), l'inquinamento, con i suoi terribili effetti sulla salute delle persone, era certo dovuto anche al comportamento del consumatore del riscaldamento casalingo, ma soprattutto agli scarichi industriali e al traffico. Ne discende, ancora oggi, che occorre operare considerando ordinalmente i fattori causa del malessere e anche stimare l'effetto negativo su elementi che non incidono quantitativamente sul malessere generale e rappresentano una importante testimonianza del passato per la collettività. Prima di riprendere l'aspetto che riteniamo importante dal punto di vista del significato dell'architettura, si pensi, ad esempio, alle autovetture storiche. Non concorrono con le nuove, nel tempo di uso e nella quantità e, inoltre, per esse si adopera il tradizionale carburante inquinante, contro l'energia elettrica che può prodursi con sistemi non inquinanti. La trasformazione delle vecchie auto produrrebbe un cambiamento tale da non poterle più considerare testimonianza del passato. Si sopporterebbe un costo per annullare il valore attuale dell'auto. È questo un semplice esempio, ma che ci aiuta a capire l'effetto reale di una insufficiente tutela e conservazione del patrimonio culturale.

Come abbiamo già riferito, la direttiva stessa considera la tutela per edifici che sono ufficialmente riconosciuti come oggetti da proteggere. Ci possono essere casi nei quali le trasformazioni degli edifici non appaiono tali da modificare il profondo segno degli stessi e casi, al contrario, che possono far sparire l'importante ruolo di testimonianza storica. Anche la marginale inciden-

za quantitativa consentirebbe alla norma del Parlamento europeo di escludere per essi il cambiamento impiantistico.

Come è stato accennato da Paola Ascione in questo stesso Giornale, l'esperienza osservata con la norma del 2020 (D.Lgs. 34) che ha stabilito un Superbonus del 110% rispetto al costo di investimento edilizio e si è temporalmente ripetuta con un decrescente contributo pari, nel 2024, al 70% ha creato non pochi problemi di efficienza ed equità. Tralasciando tutti gli effetti che detta norma ha generato, è possibile individuare un *trade-off* tra l'interesse dell'individuo e quello della collettività. Inoltre, il disegno dato alla direttiva *case green* non elimina detto *scambio*. Senza entrare in dettagli relativi all'incidenza del Superbonus sulla tipologia dell'edificio, sul rincaro dei costi, ecc. è possibile ipotizzare l'esistenza di un proprietario privato che ha desiderato si facessero gli interventi edilizi normati dalla legge, modificando significativamente e negativamente le caratteristiche architettoniche riconosciute degne di tutela dal decisore pubblico. Riconosciute, ma non deliberate, per i vincoli che sappiamo, soprattutto quello relativo all'anzianità necessaria dell'edificio che volentieri si sarebbe tutelato. La costanza della necessità normativa dei 70 anni di anzianità non consente di poter evitare trasformazioni letali di una intensa rilevanza architettonica, anche con la norma europea in questione. Ne discendono, allora, due auspici, uno relativo a una consistente riduzione del tempo di vita dell'edificio, oltre il quale è possibile sancirne la tutela, l'altro alla eliminazione della condizione necessaria della morte dell'autore. Necessità per contrastare la tipologia degli eventi dinamici osservati con il Superbonus e anche per considerare doverosamente la velocità del tempo di cambiamento degli stili architettonici nel recente passato, rispetto alla lentezza del tempo più lontano.

Dunque, in assenza di strumenti di tutela, irreparabili manomissioni se non, addirittura, opere di demolizione possono essere operate in nome di legittime, ma spesso solo contingenti esigenze di intervento. Siano esse dovute alle necessità di conversione energetica, o a quelle di sicurezza; o, più in generale, di gestione e di funzionalità. Per comprendere la inattualità delle limitazioni contenute nella normativa di tutela, basti accennare ad alcuni caratteri che contraddistinguono specificamente le cosiddette opere immobili, distinguendole da quelle mobili, mentre nel Codice dei beni culturali e del paesaggio le due categorie risultano perfettamente accomunate dal comma 5 dell'art. 10.

È facile constatare come un edificio sia legato al luogo in cui è stato costruito molto più di quanto un dipinto, una scultura, una fotografia, lo siano agli ambienti in cui sono stati creati o in quelli in cui saranno prima o poi collocati, tanto da poter affermare che un'architettura appartiene, fin dai momenti immediatamente successivi alla sua realizzazione, più alla collettività che al suo ideatore. Anche nella letteratura economica tale distinzione emerge con evidenza: la connotazione di bene pubblico può essere riferita al piano percettivo prima ancora che in relazione ad altri aspetti per "tutti quei beni che possiedono contemporaneamente le caratteristiche di 'non rivalità' e 'non escludibilità' dal consumo" (Di Maio, 2023, p.99). Un'opera d'arte mobile, invece, nasce generalmente nello studio dell'artista, che ne è il proprietario e deve poterne ricavare i benefici economici finché è in vita. Può anche essere stata realizzata su ordinazione di un gallerista o di un ente pubblico. E può entrare a far parte di una collezione privata, essere accolta in un museo o esposta in mostre per un tempo limitato. Tutte condizioni che determinano una selezione nel godimento dell'opera.

Nel caso dell'architettura, invece, l'autore generalmente non è anche il proprietario dell'edificio che ha progettato o di cui ha diretto i lavori e ricava i suoi compensi dalla sua attività professionale. Non ha senso, pertanto, preoccuparsi di garantirgli altre possibilità d'utilizzo commerciale attendendo pazientemente la sua fine terrena. Se per un'opera d'arte mobile il mercato è sostanzialmente estraneo a improbabili manomissioni e, talvolta, risulta addirittura protettivo, per un'architettura esso costituisce l'esatto contrario: interessi economici derivanti dalle attività svolte sul territorio possono innescare processi di mutamento e rigenerazione, quali anche quelli legati alle energie rinnovabili, con conseguenti rischi di snaturamento dell'opera.

Quanto al limite temporale, l'organo di tutela dovrebbe essere legittimato a occuparsi anche di architettura contemporanea in aderenza "ad un principio storiografico, quello della contemporaneità della storia, per cui ci occupiamo di storia sia evidentemente da una visuale critica odierna, sia perché riconosciamo in essa valori e interessi rispondenti alle pratiche esigenze di oggi" (De Fusco, 1993, p.VI). Inoltre, il suddetto limite si traduce in una artefatta interruzione temporale, contraddicendo il principio della storia intesa come processo continuo (Carughi, 2012).

Nell'attesa che la normativa di tutela si evolva, è possibile operare sul piano tecnico nel rispetto di opere di riconosciuta qualità, anche se non ancora vincolate, attraverso interventi equivalenti, ottemperando ai requisiti di conformità senza seguirne alla lettera le prescrizioni normative, ma ottenendo risultati analoghi, se non superiori, sul piano prestazionale. Citiamo alcuni esempi significativi, tutti stranieri.

A Helsinki, per migliorare l'isolamento termico e ridurre le dispersioni energetiche della casa di Alvar Aalto (1935-1936) operando

sull'involucro, sono stati inseriti, all'interno della camera d'aria all'epoca realizzata nelle pareti esterne, tanti strati di isolamento quanto era possibile aggiungerne, evitando di mettere in opera cappotti o altri elementi snaturanti. Nel convento di Santa Maria de La Tourette (1953-1960), progettato da Le Corbusier

a Eveux, un sistema di rilevamento fumi molto sensibile ha evitato l'inserimento di porte antincendio nei corridoi, che ne avrebbero interrotto la continuità spaziale. Nel complesso scolastico Dula (1931-1933) di Albert Zeyer a Lucerna, sono stati conservati i sottili infissi che, caratterizzati da un complesso sistema

di apertura, conferiscono leggerezza alla facciata. Il che è stato possibile potenziando il sistema di riscaldamento e isolando il pavimento del piano terreno e la copertura, che comunque sarebbero stati oggetto di interventi per l'inserimento di impianti (Grignolo, 2014).

BIOGRAFIE

Ugo Carughi già direttore della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Napoli e soprintendente reggente (2000). Membro della Commissione tecnica del *Piano nazionale architettura del '900* (MiBAC 2001-13); Consigliere *Fondazione Annali Architettura e Città* (2006-14); consigliere del Direttivo *ANIAI Campania. Commissario esperto U.E. Horizon 2020* (2014). Past-President *Do.Co.Mo.Mo. Italia*. Docente a contratto presso *Università degli Studi di Napoli Federico II - Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli - Università degli Studi della Basilicata - Università degli Studi S. Orsola Benincasa*. Ultima pubblicazione: *Time Frames: Conservation Policies for Twentieth-Century Architectural Heritage*, Routledge, London, 2017 (con M. Visone).

Amedeo Di Maio Professore onorario di Scienza delle finanze, membro della Società Italiana di Economia Pubblica, presiede la giuria del Premio Sila '49; già prof. ordinario e preside della Facoltà di Scienze Politiche, presidente di corsi di laurea, membro del CdA, coordinatore di un dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Già componente del nucleo di valutazione in più atenei. Già docente di Economia dei beni e delle attività culturali e di finanza pubblica in diversi atenei; di "valutazione economica dei progetti" presso la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra le pubblicazioni: *Di Maio A. (a cura di) Economia del patrimonio e delle attività culturali*, Hoepli, Milano 2019; *La finanza pubblica nel mondo delle idee (tra mano invisibile e Leviatano)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

BIBLIOGRAFIA

Polany, K. (1957). *The Great Transformation*. Boston: Bencon Hill.

Galbraith, J.K. (1958). *The Affluent Society*. Boston: Houghton Mifflin.

Meadows, D. H., Meadows, D.L., Randers, J. Behrens, W.W. (1972). *The Limit to Growth*. New York: Universe Books.

Roegen. N.G. (1975). *Energy and Economic Myths*. Southern Economic Journal, vol. 41, n. 3.

De Fusco. R. (1993). *Storia dell'architettura contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.

Carughi. U. (2012). *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*. Torino: Umberto Allemandi & C. SPA.

Fitoussi. J.P. (2013). *Il teorema del lampione*. Bologna: Il Mulino.

Grignolo. R. (2014). *Diritto e salvaguardia dell'architettura del XX secolo*. Mendrisio - Cinisello Balsamo: Mendrisio Academy Press - Silvana Editoriale

Di Maio. A. (2019). *Economia del patrimonio e delle attività culturali*. Milano: Hoepli.

Conoscere e condividere la cultura architettonica del Novecento: una web application per l'archivio Iacp Napoli

Carolina De Falco

La sensibilità verso la tutela delle architetture del XX secolo inizia a concretizzarsi solo di recente. Per poter stabilire la tipologia di intervento più corretta a fronte dell'obsolescenza e del degrado, nell'ottica della riqualificazione dei quartieri, imprescindibile è l'apporto della conoscenza storica, per individuare opere d'autore. Tale è l'obiettivo del progetto di condivisione in forma digitale, tramite piattaforma web, della documentazione dell'Archivio Iacp Napoli (Acer). Come emerge negli episodi di Capodichino e Agnano, firmati da Stefania Filo Speciale, e nel più complesso quartiere Traiano, è fondamentale comprendere i criteri che orientarono l'architettura popolare, negli aspetti tecnici come nelle relazioni con il contesto ambientale

Estetica del paesaggio urbano e case popolari

Negli ultimi anni, soprattutto all'estero, ma lentamente anche in Italia, si riscontra una maggiore attenzione verso la tutela dell'architettura del Novecento (Carughi, Visone 2017; Canella, Mellano 2019). Il riconoscimento dell'interesse storico delle opere realizzate negli ultimi settant'anni, purché esito di un'idea autoriale che ne rifletta il contesto socio-culturale e ambientale, è altrettanto necessario per favorire la ricerca di quelle "parole, pensate, sensate" utili a esprimere una storiografia del XX secolo (Biraghi, Damiani, 2009, p. XVIII).

Nell'ambito di tali architetture, l'emergenza sul tema dell'abitare ha riaperto il dibattito, rendendo in particolare l'edilizia residenziale pubblica oggetto di interesse per gli interventi di riqualificazione tecnologica ed energetica.



Fig.1 - Passeggiata di quartiere ad Agnano tra le case basse con i balconi obliqui di Stefania Filo Speciale, ristrutturate di recente (foto di Angelo Bamundo)

Proprio la casa popolare ha rappresentato il fulcro della ricerca architettonica e urbanistica nella costruzione della città europea nel secondo dopoguerra, quando, a fronte delle distruzioni perpetrate nelle città storiche, nacque l'esigenza di ricreare almeno la sensazione di città vissuta, piuttosto che realizzata in maniera simultanea. L'attenzione all'estetica dei luoghi urbani è stata determinante anche nell'operato dell'Ina-Casa, soprattutto tra il 1949 e il 1956. Il tema coinvolse e appassionò i professionisti attenti, almeno in sede di progetto, anche alle infrastrutture di servizio, tanto da avere reso i quartieri degli anni Cinquanta riconoscibili, nell'ambito della periferia sviluppatasi successivamente intorno a quel nucleo originario, per aver conservato alla distanza del tempo caratteri identitari di qualità, che ne rivelano il progetto d'autore e lo sforzo compiuto.

Come sosteneva Gordon Cullen, "one building is architecture but two buildings is Townscape [...]. Multiply this to the size of a town and you have the art of environment", pertanto l'aspetto esteriore degli edifici contribuisce a qualificare il paesaggio urbano (Cullen, 1953, p.33). Attraverso gli studi di Kevin Andrew Lynch, la cultura architettonica degli anni Cinquanta si concentra sulla qualità estetica dei luoghi urbani, perseguendo l'intento di evitare la conformità dei luoghi e rimarcandone l'identità. L'esempio era fornito dalla "bellezza di talune piazze o strade, o complessi di edifici, che, nate in epoche lontane l'una dall'altra, costituiscono ormai un tutto inscindibile, al pari di un'opera d'arte" (Cocchia, 1950, p.17). D'altra parte, Gio Ponti, in qualità di membro della giuria dei concorsi dell'organo di gestione dell'Ina-Casa, invitava alla scoperta del 'paesaggio nuovo' apparso in Italia con le case popolari (Ponti, 1952).

Più di recente, a partire dal XXIII Congresso dell'Inu del 2000, il termine paesaggio viene impiegato

per indicare l'aspetto esterno dei luoghi pubblici, ovvero l'insieme delle facciate di edifici, chiese e piazze, tratto distintivo della città europea. Nello stesso anno, l'art. 1 della Convenzione europea del paesaggio urbano ne riconosce l'insieme degli aspetti visivi derivanti da fattori naturali e/o umani, così come vengono percepiti, mentre, *l'Historic Urban Landscape* aggiunge il riferimento anche ai valori culturali condivisi dalla collettività (Lenza, 2017). Senza dimenticare il particolare riguardo che merita il contesto del paesaggio mediterraneo, qual è quello della città partenopea (Mangione, Mangone, Pizza, 2017).

Nell'attuale necessità di rendere vivibili le periferie, che mostrano i segni della drammatica vicenda di marginalità e degrado, prima di intervenire con la riqualificazione urbana è dunque fondamentale provare a rileggere la crescita della città partendo dalla sua storia più recente, sollevando la questione della valorizzazione di tale patrimonio immobiliare, non solo con l'obiettivo del recupero della memoria storica, attraverso la sua conoscenza, ma come risorsa da riscattare.

Una web application per la conoscenza storica del patrimonio Iacp

Da tale punto di vista è perciò d'interesse il progetto di conservazione e digitalizzazione per la condivisione, dell'enorme mole documentale progettuale riferita all'edificazione, trasformazione e manutenzione dei quartieri dell'ex Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari) di Napoli, oggi di proprietà dell'Acer (Agenzia Campana per l'Edilizia Residenziale). D'altra parte, oramai oltre alle biblioteche e agli archivi anche altri istituti mostrano attenzione per la conservazione della propria documentazione più recente, quali università, banche o amministrazioni pubbliche.

Il materiale grafico e amministrativo, proveniente da diverse sedi di deposito dell'Iacp e riallocato presso i locali appositamente attrezzati in via Sebeto a Napoli, narra di una specifica fase della storia architettonica: quella avviata in Italia dal piano Fanfani con l'obiettivo sociale della 'casa per tutti'. Pertanto, risulta rappresentativo delle trasformazioni urbanistiche e della cultura tecnica del Novecento a opera di qualificati protagonisti dell'architettura e dell'ingegneria, napoletana e italiana. Si tratta in larga parte di un patrimonio immobiliare costruito meno di settant'anni fa che, anche quando firmato da autorevoli progettisti, a norma di legge non può essere sottoposto a vincolo architettonico. Di qui l'interesse verso l'archivio storico dell'Acer, che raccoglie materiali relativi a circa 31.000 alloggi realizzati nel ventennio 1950-1970, in cui sono inclusi larga parte dei principali quartieri costruiti con il Piano Ina-Casa.

Il lavoro di riordino e censimento, iniziato nel 2015-16, grazie a una convenzione, è proseguito nel 2022-23, a seguito di un finanziamento della Regione Campania in risposta a un bando di concorso vinto dall'Associazione Docomomo Italia. Il progetto, coordinato da chi scrive con Paola Ascione, ha comportato un'ulteriore ricognizione documentale e l'esecuzione di una *web application* (realizzata da Renato Piccirillo > [link](#)) con la normalizzazione e gerarchizzazione dei dati archivistici.

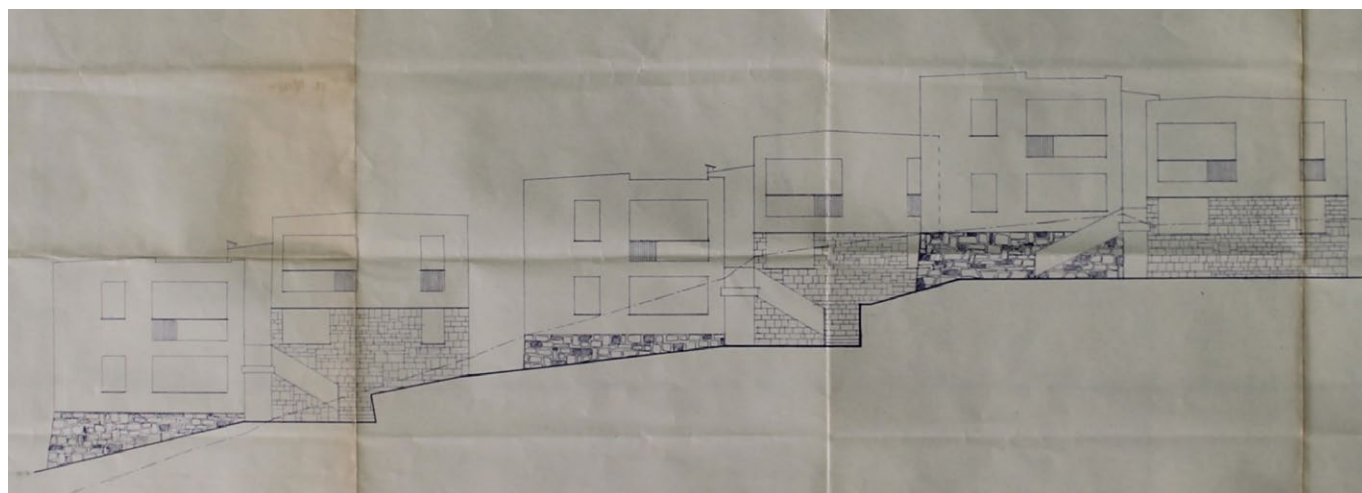
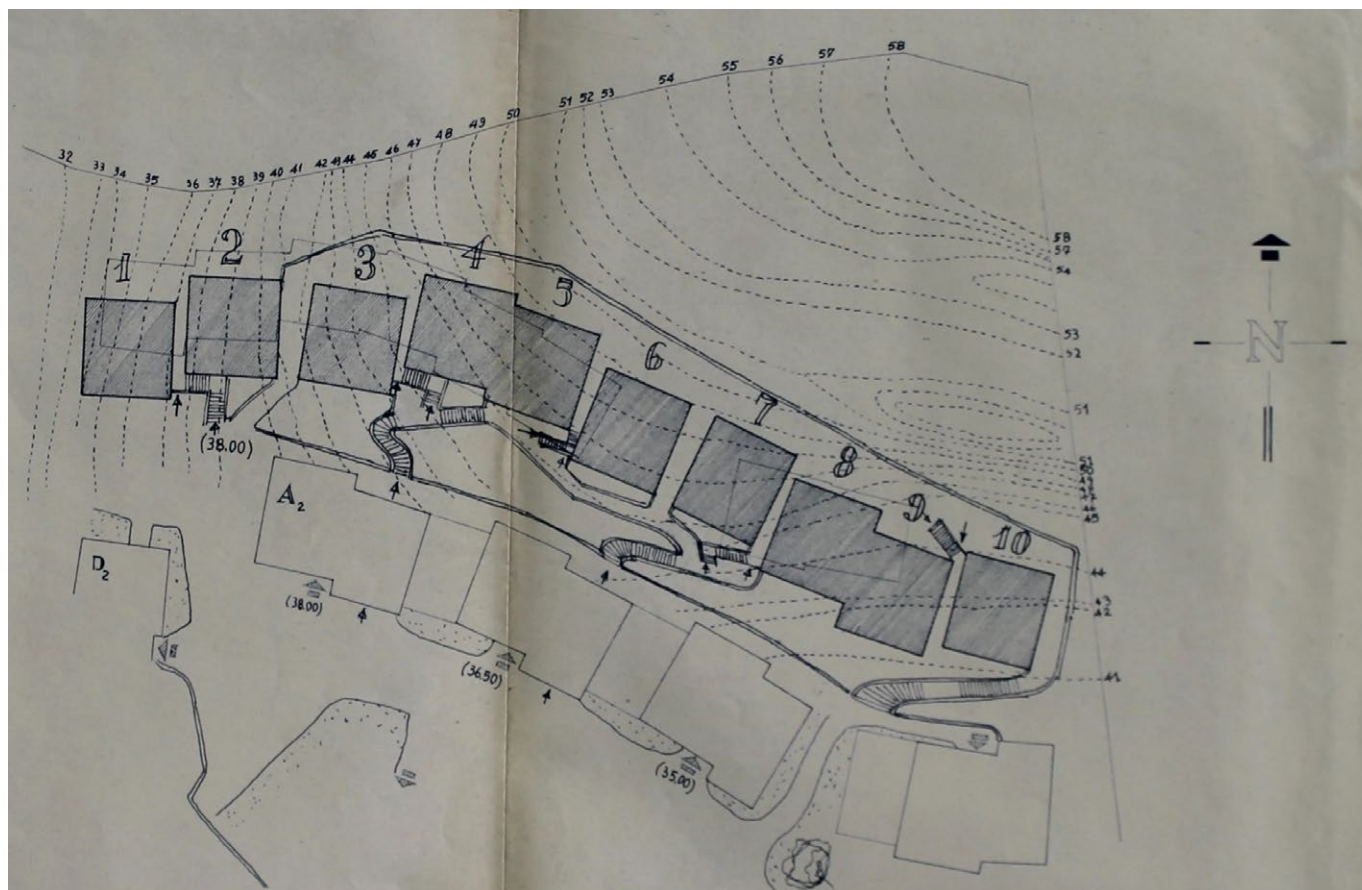
La creazione della piattaforma *user-friendly* rientra in una strategia di promozione culturale e scientifica che contempla l'integrazione tra molteplici punti di vista disciplinari, individuata come un metodo di lavoro che consente di ampliare le prospettive di ricerca. La banca dati comprende, a oggi, 469 Unità di Intervento corrispondenti ai rioni/quartieri o anche a singoli episodi edilizi, suddivise nelle due Serie Progetti e Faldoni. La prima, attinente al fondo iconografico con la sezione tecnica, è costituita da 8.115

grafici, di cui 1.672, relativi a 74 Unità di Intervento a Napoli, schedati con informazioni più dettagliate. La serie Faldoni è costituita invece da un fondo cartaceo (documentazione amministrativa, contabile, patrimoniale, licenze edilizie, copie dei progetti) contenuta in Cartelle, cia-

scuna delle quali composta di molti fogli dattiloscritti e disegni ripiegati. Frutto di una prima selezione critica, alcuni disegni di progetto provenienti da entrambe le Serie e riguardanti quartieri individuati come casi studio, sono stati scannerizzati o fotografati per essere agganciati

all'inventario digitale.

La piattaforma si propone quindi di affrontare l'impegnativa questione della digitalizzazione e valorizzazione degli archivi, nonché della comunicazione degli esiti al pubblico, attraverso un approccio *open*



Figg. 2 - 3 - Planimetria e prospetti delle case basse ad Agnano di Stefania Filo Speciale. Acer, Archivio storico Iacp, Faldoni, Napoli Generali, Planimetrie varie Agnano-Bagnoli



Fig.4 - Particolare dei balconi ruotati a 45° in uno dei 'palazzi ponte' ad Agnano, con evidenti segni di degrado (foto di Carolina De Falco)

archive. Oltre a favorire la consultazione dei documenti, si garantisce in tal modo la conservazione dei disegni di pregio più antichi che rischiano di disperdersi e/o deperire. Infatti, con ogni probabilità, quella del Novecento sarà l'ultima cultura a poter essere documentata esclusivamente nei modi tradizionali, attraverso carte e libri. A seguito dell'innovazione tecnologica, quell'apparato di contorno fatto di schede, foglietti d'appunti, scritture di traverso, schizzi, cancellature è destinato, molto probabilmente, a scomparire. La presenza di fotografie e disegni su supporti fragili caratterizza la memoria storica di un secolo che si mostra appunto fragile innanzitutto nei suoi materiali.

Non ultima, va posta attenzione sul ciclo virtuoso che la condivisione della conoscenza può innestare, attraverso, per esempio, la cosiddetta passeggiata di quartiere, com'è avvenuto con l'adesione alle giornate organizzate da Open House Napoli, nel 2021 ([> link](#)), nell'ambito dei processi di tipo partecipativo attivati sul territorio.

Casi studio: gli interventi di Filo Speziale a Capodichino, Agnano e Traiano

Nel corso delle indagini presso l'archivio sono risultati di particolare pregio, oltre ai disegni originali dei primi rioni - quali Duca d'Aosta, Duca di Genova o il rione Galleria della Vittoria - le copie dei progetti attuati per la ricostruzione post-bellica, ripiegate nei Faldoni, che aggiungono preziosi tasselli alla conoscenza di interessanti episodi urbani.

Tra questi, è stato possibile ricostruire la storia di due quartieri Ina-Casa a Capodichino (attuale parco Sirio) e ad Agnano, entrambi realizzati da Stefania Filo Speziale, rispettivamente nel 1951 e nel 1953 (De Falco, 2018). Ciò ha fornito inoltre l'occasione per un'indagine più approfondita della produzione meno nota della professionista, capace di interpretare l'evoluzione della modernità e profondamente inserita nel contesto culturale degli anni Cinquanta (De Falco, 2023).

Di particolare interesse il quartiere a Capodichino, segnalato al IV Congresso Nazionale di Urbanistica, del 1952, accanto alle opere più note, da Falchera al Tiburtino, come rappresentativo dell'attività napoletana, insieme ai quartieri di Giulio de Luca e Raffaello Salvatori a Capodimonte e di Carlo Cocchia a Barra (L'INA-Casa, 1953).

Come traspare dalle copie dei disegni di progetto conservate nell'archivio - assolutamente preziose in quanto dispersi gli originali - Filo Speziale dispone gli edifici di entrambi i quartieri con estrema libertà. In particolare, assecondando le prescrizioni dell'Ina-Casa, mostra attenzione all'aspetto esteriore, con l'intento di creare spazi raccolti e variare le visuali per favorire il benessere psicologico degli abitanti, attraverso la diversificazione tipologica, volumetrica e materica delle superfici.



Fig.5 - Palazzo alto a Capodichino di Stefania Filo Speziale, particolare dei balconi con i lavatoi trasformati in verande, foto dell'epoca. Acer, Archivio storico Iacp, Faldoni, Napoli Generali, Licenze Edilizie

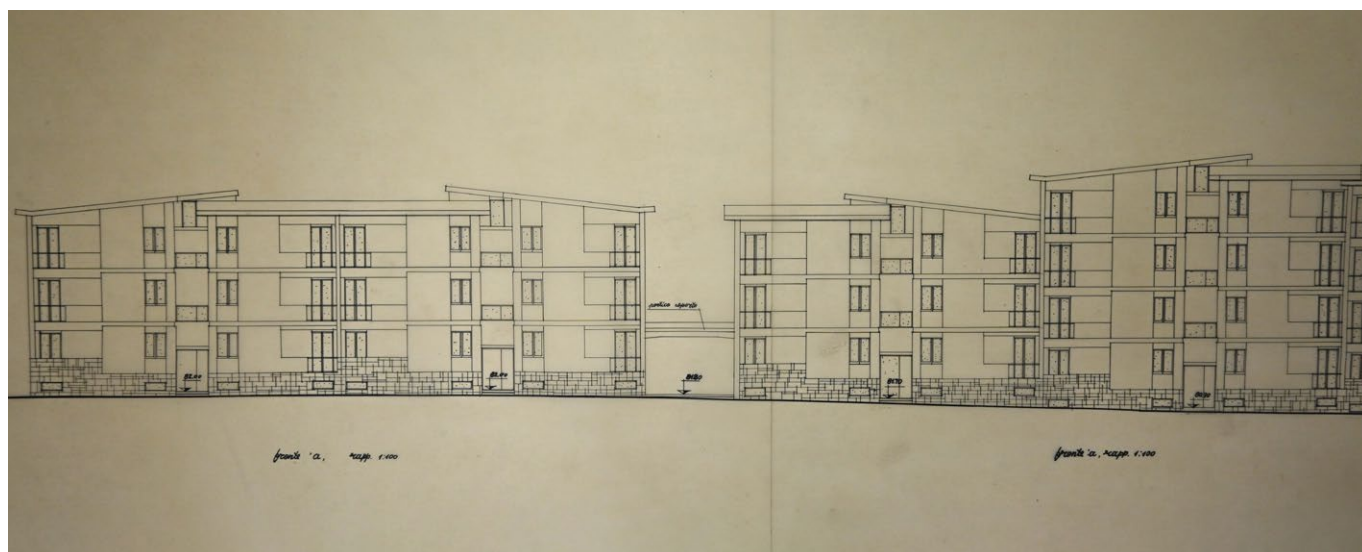


Fig.6 - Rione Traiano, comprensorio IV di Stefania Filo Speziale (capogruppo), prospetto d'insieme 1:100. Acer, Archivio storico Iacp, Rotoli di progetti, UI 12b

In particolare, le facciate sono caratterizzate dalla rotazione dei balconi, destinata a divenire un elemento formale fortemente riconoscibile in numerose architetture degli anni Cinquanta. A Capodichino, i balconi a triangolo isoscele imprimono ai prospetti di alcuni edifici un movimento 'ad ali', mentre il palazzo alto cinque piani mostra terrazzini dall'insolita forma poligonale. Pure nei cosiddetti 'palazzi ponte' ad Agnano Filo Speziale coniuga il sottopassaggio modernista che inquadra il Vesuvio con i vibranti prospetti movimentati dai balconi ruotati di 45° gradi. Inoltre, il gruppo di dieci case basse a monte dell'insediamento è collegato da un percorso sopraelevato che si snoda tra curiosi balconi trapezoidali obliqui.

Relativamente alle condizioni di degrado, l'esigenza di trovare la risposta di recupero più adeguata deve tenere conto dello stato di appartenenza dell'immobile che in molti casi non è più dell'ex Iacp, ma è stato riscattato dai proprietari. Si può osservare, ad esempio, che, mentre le facciate dei 'palazzi ponte' ad Agnano mostrano il distacco dell'intonaco e conseguente deterioramento delle parti in metallo scoperte, le case a monte presentano invece gli esterni ristrutturati

grazie a un virtuoso accordo condominiale. D'altra parte, a Capodichino, l'edificio alto cinque piani presenta un'alterazione dei balconi con chiusure a veranda risalente già agli anni Sessanta, come dimostrano i documenti.

Ancora più problematica è la gestione degli esecutivi a grande scala come quella dei progetti realizzati dal CEP (Coordinamento per l'Edilizia Popolare), istituito nel 1954 dal Ministero dei Lavori Pubblici con il compito di coordinare l'attività degli enti costruttori di case popolari: Iacp, Ina-Casa, Unrra-Casas e Incis. Dopo l'avvio del primo dei quattordici quartieri satelliti previsti in Italia, quello di Sorgane a Firenze, nel 1957 viene bandito a Napoli il concorso per il Cep Cintia, con il coinvolgimento della Cassa del Mezzogiorno, destinato agli abitanti della baraccopoli di via Marina. Vinto da Marcello Canino, coordinatore di ben diciotto gruppi, per la progettazione di 25.000 vani, si sviluppa su un'area di 130 ettari lungo viale Traiano, con l'ambizione di diventare un quartiere autosufficiente.

Anche in questo caso, i documenti conservati presso l'archivio dell'Acer possono contribuire alla rilettura di un brano di città che richiede

particolare attenzione. In particolare, l'isolato in via Marco Aurelio è stato progettato da Stefania Filo Speziale in qualità di capogruppo, con la collaborazione di Carlo Chiu-razzi, Giorgio di Simone, Domenico Orlacchio e dell'ingegnere Luigi Cuomo, con due tipologie di edifici: in cortina laterizia con balconi alla romana o con superfici intonacate interrotte da profondi terrazzini coperti. In entrambi i casi, gli edifici sono movimentati dalla diversa inclinazione dei tetti e dall'incasso sulla facciata dell'intera verticale con l'ingresso. La connotazione impressa alla cortina edilizia sopravvive nonostante le manomissioni delle bucatore, trasformate nella maniera più varia.

D'altra parte, al numero 93 della stessa via è ancora visibile l'asilo progettato da Francesco Della Sala secondo un'idea all'avanguardia, che si auspica possa essere rispettata nel corso dei lavori di ristrutturazione che attualmente stanno interessando la struttura. Della Sala, titolare dello Studio Tecnico di Ingegneri e Architetti Associati insieme a Luigi Cosenza, con cui progetta, tra l'altro, villa Ferri in via Nevio e il rione sperimentale a Torre Ranieri, concepisce l'asilo al rione Traiano, nella sua pur pic-

cola dimensione, sull'esempio della Heathcote a Scarsdale, con tre padiglioni esagonali che ospitano aule indipendenti (Belfiore, Gravagnuolo, 1994, p.221; Stenti, Cappiello, 1998, p.238).

In definitiva, è chiaro che in assenza di una cultura volta a riconoscere il valore progettuale anche di edifici non monumentali, ma che in presenza di particolari caratteristiche qualitative sono da considerare oramai patrimonio del Novecento, è difficile riuscire a convincere chi vi abita al rispetto o a prevedere il tipo più corretto di intervento di riqualificazione.

Oltre a colmare l'annosa questione della carenza di informazioni sull'edilizia del contemporaneo, la sperimentazione della piattaforma web, implementabile, costituisce quindi un primo contributo nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica.



Fig.7 - Rione Traiano, via Marco Aurelio, edifici progettati da Stefania Filo Speciale (foto di Carolina De Falco)

BIOGRAFIA

Carolina De Falco è professoressa associata di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Ha orientato la ricerca sul Novecento e sugli anni Cinquanta, con attenzione al paesaggio urbano contemporaneo, dalle case popolari ai luoghi sociali, pure in ambito turistico. Scrive su riviste autorevoli del settore, mentre tra i volumi ha pubblicato *Case INA e luoghi urbani* (Napoli 2018) e *Pier Niccolò Berardi* (Firenze 2024 in c.) con Edifir, di cui è co-direttrice di collana.

BIBLIOGRAFIA

Belfiore P., Gravagnuolo, B. (1994). *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.

Biraghi, M., Damiani, G. a cura di, (2009). *Le parole dell'architettura. Un'antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*. Torino: Einaudi.

Canella, G., Mellano, P. a cura di, (2019). *Architettura d'autore del secondo Novecento. Il diritto alla tutela*. Milano: Franco Angeli.

Capomolla, R., Vittorini, R. a cura di (2009). *L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*. Roma: Gangemi Editore.

Carughi, U., Visone, M. a cura di, (2017). *Time Frames: Conservation Policies for Twenti-*

eth-Century Architectural Heritage. London: Routledge.

Cocchia, C. (1950). *Strutture e spazi nella natura*. Napoli: Pellerano Del Gaudio.

De Falco, C. (2018). *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*. Napoli: Clean.

De Falco, C. (2023). Sulle tracce di Stefania Filo Speciale prima del grattacielo. *ArcHistoR*, 20, 2-43.

L'INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica (1953). Roma: Società Grafica Romana.

Lenza, C. (2017). *Il sito UNESCO 'Centro storico di Napoli'. The Historic Urban Land-*

scape Approach. In A. Aveta, B.G. Marino, R. Amore a cura di, *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*. (366-370). Napoli: Artstudiopaparo.

Maglio, A., Mangone, F., Pizza, A. a cura di, (2017). *Immaginare il Mediterraneo. Architettura Arti Fotografia*. Napoli: artstudiopaparo.

Pagano, L. (2012). *Periferie di Napoli*. Roma: Aracne.

Ponti, G. (1952). Sequenze di paesaggi architettonici. *Domus*, 270, 1-8.

Stenti, S., Cappiello, V. (1998). *Napoli Guida: 14 itinerari di architettura moderna*. Napoli: Clean.

Architettura contemporanea, patrimonio diffuso. Considerazioni dal territorio fiorentino

Paola Ricco

Con l'attivazione degli incentivi statali sull'efficientamento energetico, le soprintendenze del territorio italiano hanno dovuto esaminare numerosi progetti. Il testo prende avvio da uno sguardo sulle ricadute degli Ecobonus e Superbonus su due quartieri residenziali di Firenze costruiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento per iniziativa pubblica; in seguito la riflessione si estende ad alcune possibili forme di tutela e di protezione dell'architettura contemporanea

Con l'attivazione degli incentivi Ecobonus e Superbonus, le soprintendenze sono state coinvolte nella valutazione dei progetti di efficientamento energetico degli edifici sottoposti a tutela, come beni culturali o perché compresi nei beni paesaggistici. A distanza di qualche tempo, è possibile fare alcune considerazioni sulle ricadute che tali misure legislative hanno avuto sull'architettura residenziale del secondo Novecento in area fiorentina a partire dai casi studio dell'Isolotto e di Sorgane, due quartieri popolari costruiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso.

Il quartiere dell'Isolotto (1951-1963) è stato il primo insediamento Ina-Casa di un'estensione tale da costituire un piccolo villaggio. La sua realizzazione si cala nella politica nazionale per l'edilizia popolare e nelle vicende dell'urbanistica cittadina, allora indirizzata dallo studio di piano regolatore del 1951. Le architetture furono progettate da numerosi professionisti, alcuni già affermati - come Enrico Del



Fig.1 - Francesco Tiezzi, edificio residenziale in via dei Melograni 5 nel quartiere dell'Isolotto, 1952-57 (foto di Valentina Muscedra)

Debbio, Giovanni Michelucci e Raffaello Fagnoni - altri appartenenti alla generazione successiva come Italo Gamberini e Francesco Tiezzi.

Dopo la costruzione degli edifici, la vita del quartiere è stata animata dalle iniziative di don Enzo Mazzi e dall'attività del movimento operaio:



Fig.2 - Leonardo Savioli, Danilo Santi, Marco Dezzi Bardeschi, Vittorio Giorgini, Ferrero Gori, edificio residenziale in via Isonzo 64-82 nel quartiere di Sorgane, 1965-66 (foto di Valentina Muscedra)

in questa parte di città si condensano memorie e testimonianze di storia sociale, urbanistica e architettonica (Poli, 2004).

L'Isolotto ricade in un'ampia area che fu sottoposta a tutela paesaggistica nel 1953 e che comprende due zone in riva all'Arno. Come si evince dalla cartografia del Piano paesaggistico, l'area tutelata include le sponde del fiume e poi si amplia verso le colline in corrispondenza dell'immediato intorno della città storica. Tra gli elementi di valore del contesto vi sono l'inizio del viale dei Colli progettato da Giuseppe Poggi a Est, e il parco delle Cascine a Ovest. Nel decretare la tutela, la Commissione provinciale per la Tutela delle bellezze naturali fornì la seguente motivazione: "le zone predette formano un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico ambiente avente valore estetico e tradizionale, costituendo inoltre una successione di quadri naturali e di punti di vista accessibili al pubblico dai quali si gode uno spettacolo di rara bellezza". Questo lessico

è proprio dell'epoca e risente di un modo di intendere il paesaggio guidato dall'approccio percettivo. Negli anni in cui la città era ancora

priva di un piano regolatore efficace, la tutela paesaggistica era uno degli strumenti adoperati dalla Soprintendenza per salvaguardare il territorio dalle espansioni urbane intensive.

Nel Piano paesaggistico, la scheda relativa all'area tutelata dove si trova l'Isolotto contiene disposizioni legate alla struttura antropica del paesaggio, trattando senza distinzione gli insediamenti storici e quelli contemporanei. Negli interventi che interessano "gli edifici, i complessi architettonici e i manufatti di valore storico, architettonico e testimoniale", le prescrizioni della scheda chiedono che siano "conservati gli aspetti esteriori, utilizzando soluzioni formali, materiali e cromie compatibili" (Pit/Pppr, 2015). All'Isolotto, gli effetti di Ecobonus e Superbonus sono stati contenuti per numero ed estensione. Gli interventi hanno comportato la messa in opera di impianti fotovoltaici, l'esecuzione di cappotti termici e la sostituzione degli infissi. Laddove tali interventi sono stati o verranno eseguiti, vi saranno inevitabili cam-

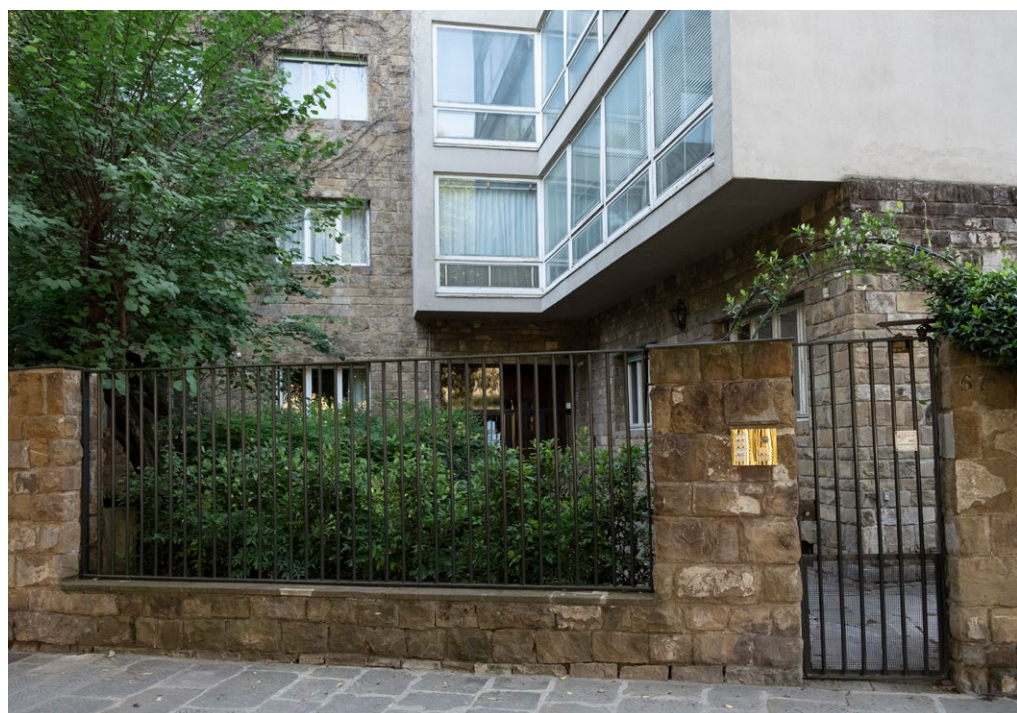


Fig.3 - Melchiorre Bega, edificio residenziale in viale Gramsci 67, 1955, dettaglio dell'intersezione tra i due corpi di fabbrica in corrispondenza dell'ingresso (foto di Valentina Muscedra)

biamenti rispetto alla configurazione architettonica originale. I casi più evidenti sono la sostituzione degli infissi, talvolta proposti in pvc al posto del legno, e l'inserimento del cappotto termico che modifica le gerarchie originali dei prospetti, soprattutto negli edifici che presentano alternanza di specchiature di pietra e intonaco.

Del quartiere di Sorgane (1956-1966) sono note le vicende che hanno preceduto la sua costruzione. Il progetto urbano, promosso dal Comitato di coordinamento per l'edilizia popolare e sostenuto dal sindaco Giorgio La Pira, era volto a insediare 12.000 persone in una città satellite collocata nel Pian di Ripoli e sulla collina prospiciente, a Sud-Est di Firenze. Il progetto fu redatto da trentasei progettisti guidati da Giovanni Michelucci come coordinatore e, ancora prima della sua diffusione pubblica, fu osteggiato con l'accusa di costituire un errore urbanistico e uno sfregio delle colline. Dall'ambiente locale, la polemica approdò alla scena nazionale tramite l'azione di Edoardo Detti, che fu uno dei primi e principali oppositori, sia in qualità di consigliere comunale sia di urbanista. Giovanni Astengo ne scrisse su "Urbanistica" e Bruno Zevi su "L'Espresso". Nel 1958, durante la polemica su Sorgane, la Commissione provinciale per la Tutela delle bellezze naturali decise di apporre la tutela paesaggistica sull'area. Michelucci si ritirò dall'incarico qualche tempo dopo e con il Piano regolatore del 1962 il programma edilizio del quartiere fu ridimensionato (Ricco, 2023). Le architetture furono progettate da Leonardo Ricci, Leonardo Savioli (De Falco, 2012) e Ferdinando Poggi con i rispettivi collaboratori.

La tutela paesaggistica, che fu attivata proprio per limitare gli effetti della costruzione del quartiere sulla collina, oggi è lo strumento che permette di operare alcuni livelli di protezione. Nel Piano paesaggistico, la scheda relativa all'area tutelata riconosce il quartiere di Sorga-



Fig.4 - Giovanni Klaus Koenig, edificio per abitazioni e uffici in via XX Settembre 58, 1967, dettaglio degli spazi del piano terra (foto di Valentina Muscedra)

ne come elemento di valore della struttura antropica di paesaggio in quanto "rappresenta una testimonianza emblematica del brutalismo architettonico fiorentino come elemento significativo del paesaggio urbano esistente e nucleo urbano dotato di una sua riconoscibilità", senza omettere le criticità dovute ai "fenomeni di degrado fisico del quartiere [...] e dei relativi spazi pubblici collettivi con parziale alterazione del linguaggio architettonico di impianto". A questi contenuti analitici molto puntuali non corrisponde una disciplina d'uso con prescrizioni specifiche per la protezione dell'architettura contemporanea e si deve ricondurre il caso ai "complessi architettonici e i manufatti di valore storico, architettonico e testimoniale", per i quali gli interventi devono avvenire a condizione che "siano conservati gli aspetti esteriori utilizzando soluzioni formali, materiali e cromie compatibili e coerenti" (Pit/Ppr, 2015).

La tutela del paesaggio nel quartiere di Sorgane presenta maggiori problematiche rispetto all'Isolotto.

La scala urbana delle architetture e il sistema degli spazi comuni, che costituivano l'anima del progetto architettonico, comportano al tempo stesso una più complessa gestione. Per gli edifici più grandi, l'elevato numero di condòmini è un altro fattore che può costituire un deterrente all'avvio dei lavori, e ciò vale tanto per la manutenzione quanto per l'efficientamento energetico. Quest'ultimo è uno dei temi più delicati, perché le esigenze di fare fronte ai noti limiti del sistema costruttivo a telaio dei fabbricati degli anni Sessanta sono concrete per gli abitanti. Nella valutazione della compatibilità paesaggistica delle trasformazioni, pertanto, si opera caso per caso, cercando di trovare punti di convergenza tra le necessità in gioco. L'esecuzione dei cappotti termici è l'intervento di più difficile gestione per la salvaguardia delle caratteristiche architettoniche originarie, trattandosi per la maggior parte di architetture in cemento armato a vista; pertanto, occorre limitare la messa in opera nei soli casi in cui l'inserimento del materiale isolante non compromet-

ta l'architettura: dove tale requisito non era soddisfatto, il parere della Soprintendenza per l'autorizzazione paesaggistica è stato negativo. Anche per il fotovoltaico è controproducente generalizzare. Talvolta le coperture degli edifici sono molto ben visibili dalla collina e gli impianti possono costituire un elemento detrattore, se non sono progettati e integrati in modo accurato. In altri casi, invece, soprattutto su tetti piani, la realizzazione di impianti fotovoltaici è una soluzione percorribile, pur nella consapevolezza che ciò confligge con l'intento iniziale dei progettisti di dotare gli edifici di coperture che si connotassero come spazi comuni e abitabili: l'urgenza di dare risposte alle esigenze di efficientamento energetico e il disuso dei tetti piani come spazio che accoglie funzioni specifiche fanno propendere per l'utilizzo di queste ampie superfici per gli impianti fotovoltaici, purché progettati con accortezze che favoriscano la mitigazione. L'elemento costruttivo più fragile sono gli infissi, talvolta si tratta di finestre in legno accuratamente disegnate

per essere coerenti con i prospetti, altrove sono sottili profili in ferro: la norma paesaggistica ne rende possibile, a determinate condizioni, la sostituzione libera, pertanto questo è il caso più frequente nel quale si perde la materia originale e si verifica un depauperamento delle caratteristiche architettoniche.

L'edilizia residenziale è una presenza rilevante nel paesaggio urbano contemporaneo (De Pieri, 2013). Oltre ai quartieri dell'Isolotto e di Sorgane, nel secondo Novecento in area fiorentina sono stati realizzati numerosi edifici di qualità (Aleardi, Marcetti, 2011; Gambacciani, 2021). La tutela paesaggistica è uno strumento che permette di controllare alcune trasformazioni di questo patrimonio diffuso. Tuttavia, laddove non vi siano forme di tutela, gli interventi sono disciplinati dagli strumenti urbanistici e dalla normativa edilizia, che non possono entrare nel merito di una valutazione qualitativa delle trasformazioni, caso per caso. Questo è uno dei limiti nella protezione dell'architettura contemporanea (Carughi,

2012; Cannella e altri, 2019). Nella legislazione nazionale, che pone la soglia di storicizzazione a settant'anni, lo strumento per tutelare architetture di più recente esecuzione è la tutela "storico-relazionale", applicando il contenuto dell'art. 10, c. 3, lettera d) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Con tale norma è possibile riconoscere come beni culturali le architetture rilevanti in relazione al riferimento con la storia politica, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere. Incomplete, invece, sono le forme di salvaguardia per l'architettura minore di qualità. Negli anni, il Ministero della Cultura ha cercato di dare risposta con il Censimento delle architetture del secondo Novecento e con le più recenti iniziative afferenti al progetto *Ereditare il presente* (De Notarpietro e altri, 2024). Nella specificità della condizione fiorentina - dove lo sviluppo economico ha prodotto, in architettura, eccellenze in numero più contenuto rispetto alle aree metropolitane di Roma, Milano, Torino, e dove l'innesto del nuovo non è mai stato un processo lineare e indolore - individuare un patrimonio architettonico di qualità significa attuare un'operazione culturale di riconoscimento degli elementi di valore del paesaggio urbano contemporaneo.

Studiosi e tecnici si stanno interrogando sulle possibilità date dagli strumenti urbanistici per la salvaguardia del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo (Calabro e altri, 2023). Il caso del piano urbanistico di Bologna è un esempio (Disciplina del Piano, azione 2.4 d, p. 108). Nel territorio fiorentino, le norme tecniche del piano operativo di Scandicci, approvato nel 2019, includono una specifica disciplina per il patrimonio edilizio posteriore al 1940 (artt. 100-106), distinguendo tra "edifici unifamiliari o plurifamiliari non aggregati di interesse architettonico o morfologico" ed "edifici multipiano o comunque aggregati di interesse architettonico o morfologico": tali architetture sono indi-



Fig.5 - Pierluigi Spadolini, edificio residenziale in via Guerrazzi 10, 1968-70, dettaglio del sistema costruttivo con pannelli prefabbricati (foto di Valentina Muscedra)

viduate negli elaborati cartografici in scala 1:2.000, ma le categorie di intervento arrivano fino alla demolizione e ricostruzione. La disciplina del piano strutturale intercomunale del Mugello, approvato nel 2022, indirizza i piani operativi dei comuni a riconoscere e proteggere le architetture contemporanee, opere di autori noti "che mostrino caratteri di interesse artistico con particolare riferimento alla concezione dell'organismo architettonico, all'uso dei materiali, alle relazioni con l'intorno territoriale e paesaggistico" (art. 13, c. 4); i procedimenti di approvazione degli strumenti urbanistici dei singoli comuni sono in corso, pertanto solo in fasi più avanzate sarà possibile fare un bilancio di come i piani operativi declineranno l'indirizzo del piano intercomunale. Il piano operativo di Fiesole, approvato nel 2023, inserisce nelle norme tecniche di attuazione (art. 20) un elenco di

quattro architetture contemporanee per le quali è individuata una classe specifica, denominata 3.1, alla quale corrispondono le sole categorie di intervento della manutenzione ordinaria o straordinaria e del restauro e risanamento conservativo. Il piano operativo di Firenze, approvato nel marzo 2024, individua in cartografia le "emergenze architettoniche del Novecento" e associa la categoria di intervento, che può arrivare fino alla ristrutturazione edilizia. Non si deve trascurare il fatto che la formazione di uno strumento urbanistico è un processo complesso per le amministrazioni comunali, le quali non sempre hanno la possibilità di approfondire la conoscenza dell'architettura contemporanea in considerazione dei numerosi adempimenti che la redazione di un piano richiede.

Oggi, dopo le numerose e importanti esperienze degli ultimi

vent'anni nel campo della conoscenza, della protezione e del restauro dell'architettura moderna e contemporanea, vari sono i fronti sui quali si può agire per la sua salvaguardia. Le forme di coinvolgimento delle comunità locali e la disseminazione della conoscenza costituiscono un tassello imprescindibile. Gli strumenti urbanistici possono svolgere un ruolo attivo tramite apposite disposizioni. La tutela paesaggistica permette di indirizzare e controllare alcune trasformazioni. La tutela diretta come bene culturale è, nei casi rilevanti, la misura più appropriata ed efficace. Spesso, tuttavia, la protezione dell'architettura contemporanea resta nelle mani dei progettisti e nel difficile compito che essi hanno di orientare le scelte del cliente nel bilanciare la permanenza dei valori dell'architettura con la necessità della sua trasformazione.

BIOGRAFIA

Paola Ricco ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e della città presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi dal titolo "Sorgane, quartiere popolare a Firenze. Dal piano urbanistico alle architetture". Ha svolto attività di ricerca, rivolgendo i suoi interessi al Novecento europeo sul quale ha scritto diversi saggi. Attualmente è funzionaria della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato e opera nell'ambito della tutela del patrimonio culturale.

BIBLIOGRAFIA

Aleardi, A., Marcetti, C. a cura di, (2011). *L'architettura in Toscana dal 1945 a oggi*. Firenze: Alinea.

Calabro, M., Mari, G., Ascione, P., Carpentieri, P. (2023). Parte Seconda: Rassegne - Note - Dibattiti *Rivista giuridica dell'edilizia*, 2, 95-152

Canella, G., Mellano, P. a cura di, (2019). *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*. Milano: FrancoAngeli.

Carughi, U. (2012). *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*. Torino: Allemandi.

De Falco, C. (2012). *Leonardo Savioli. Ipotesi di spazio: dalla "casa abitata" al "frammento di città"*. Firenze: Edifir.

De Notarpietro, S., Ferrighi, A., Garofalo, E., Scuderi, L.A. a cura di, (2024). *Ereditare il presente. Conoscenza, tutela e valorizzazione dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi*. Arezzo: Magonza.

De Pieri, F. (2013). Storie di case le ragioni di una ricerca. In F. De Pieri, B. Bonomo, G. Caramellino, F. Zanfi, a cura di, *Storie di case. Abitare l'Italia del boom* (pp. IX-XXX). Roma: Donzelli.

Gambacciani, S. (2021). *Le dimensioni dell'abitare. La lezione fiorentina (1948-1968)*. Firenze: Edifir.

Poli, D. (2004). *Storie di quartiere. La vicenda Ina-Casa nel villaggio Isolotto a Firenze*. Firenze: Polistampa.

Ricco, P. (2023). *Sorgane. Alla scoperta del quartiere*. Firenze: Comune di Firenze.

Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana (PIT/PPR), ([> link](#)).

Il quartiere Anic a Pisticci

Antonella Falotico

Il quartiere Anic (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) di Pisticci fu costruito agli inizi degli anni Sessanta su progetto degli architetti Marco Bacigalupo e Ugo Ratti, a testimonianza di quel processo di industrializzazione della Lucania che fonda le sue radici nell'Italia di Enrico Mattei. Modello di 'un nuovo abitare' faceva da contraltare ai tipici insediamenti della Lucania materana. Ormai frammentato in proprietà pubbliche e private, di recente il quartiere è stato oggetto di un importante intervento di riqualificazione energetica e strutturale. L'articolo racconta la nuova storia di un caso poco noto degli insediamenti operai del Novecento, un patrimonio sociotecnico di elevato valore documentale, ponendo la conoscenza quale premessa fondamentale per la costruzione di quel processo necessario alla transizione verso un possibile futuro rivolto alla sua tutela e rigenerazione

Le radici del quartiere e l'avventura imprenditoriale di Mattei

La storia del quartiere Anic a Pisticci fonda le sue radici nell'Italia del secondo dopoguerra. Nel 1945 Enrico Mattei viene nominato commissario straordinario per l'Agip con l'incarico di liquidare l'ente di stato. Uomo visionario, che vede l'Italia in ripresa anche grazie alle fonti energetiche derivanti dal petrolio e dal metano, disattende l'incarico e, sfidando le resistenze della politica nazionale e mondiale del tempo, risolve le sorti dell'azienda assumendo così la guida dello sviluppo dell'Italia devastata dal secondo conflitto mondiale. Mattei nel 1953 fonda l'Eni di cui sarà presidente e solido condottiero: è l'inizio di una complessa operazione che, alla ricerca di risorse per lo sviluppo dell'Italia postfascista, associa l'interesse per l'architettura come emblema e potenza della nascente azienda di Stato e la fondazione di nuove comunità, cardine di una società ideale laboriosa e organizzata,



Fig.1 - Magnaghi-Terzaghi-Bacigalupo-Ratti, Quartiere Anic (1962-1970), planimetria di progetto e aerofotogrammetria del quartiere (Archivio Comune di Pisticci, 2012)

che diventerà modello di company town e avventura imprenditoriale (Garner, 1997). I quartieri operai di Mattei saranno parte di un sistema complesso, generativo, strutturato che, a partire da Metanopoli, città di fondazione industriale, si estenderà ai poli estrattivi del centro-sud, ai villaggi turistici di montagna e di mare (Borca di Cadore e Pugnuchiuso), alle stazioni di servizio e motel, ai padiglioni per le fiere campionarie, chiese (Santabarbara e Borca) e scuole, fino al recupero di edifici del razionalismo come la colonia di Cesenatico. Numerosi gli architetti illustri coinvolti, da Bacigalupo e Ratti a Nizzoli, Gardella, Baccocchi e Gellner, ma anche Dardi e Ridolfi con progetti mai realizzati.

Le piccole città industriali realizzate da Mattei diventeranno il modello di un nuovo abitare nell'Italia della rinascita, dove la fabbrica sarà insieme misura di efficienza e fulcro

materiale di una utopia che si fonderà sulla relazione stretta tra progetto, ricerca, produzione editoriale, marketing. Il cane a sei zampe, oggetto di un concorso vinto da Luigi Broggin, sarà l'emblema di un processo che, attraverso la figura ibrida di un cane-chimera a sei zampe, esprimerà metaforicamente il rapporto tra uomo e natura, sospeso tra sogno e realtà e, al tempo stesso, potenza e sguardo al futuro. Il marchio segnerà l'inizio di una rivoluzione identitaria che unificherà visivamente il nord e il sud della penisola e darà vita alle collaborazioni di Mattei con i più autorevoli architetti italiani, a partire da Gellner e Scarpa con cui realizzerà, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, il villaggio vacanze per i lavoratori a Borca di Cadore.

Nel 1952 Mattei fonderà Metanopoli, su progetto urbanistico di Baccocchi, un apparato ammini-

strativo-organizzativo piuttosto che una città fabbrica, hub di un sistema complesso di industrie, edifici dirigenziali, laboratori, residenze, scuole, servizi, da cui si distribuiranno reti sotterranee (i gasdotti e i pozzi) e arterie di superficie (le strade a lunga percorrenza), prima fra tutte l'autostrada del Sole, sistemi di connessione di nodi strategici: motel, stazioni di servizio, industrie e villaggi operai. Metanopoli, la città aziendale sorta alle porte di Milano in una frazione di San Donato Milanese, sarà organizzata secondo lo schema classico della divisione in cardì e decumani. Qui, i palazzi monumento faranno da contraltare alle piccole cittadelle operaie, conosciute come villaggi più che come quartieri: nate con l'esigenza di ospitare lavoratori e dirigenti con le proprie famiglie, diventeranno l'emblema di un sistema e modello di quell'architettura sociale che si ripeterà in molte realizzazioni. A partire da Ravenna, prima costola di Metanopoli, la rete si estenderà nel sud della penisola, a Pisticci e a Gela, disegnando quella costellazione di quartieri Anic che, nelle intenzioni di Mattei, avrebbero alimentato la ricchezza del Mezzogiorno. Dei quartieri-villaggio il solo che sopravvive all'incuria del tempo, è oggi quello di Pisticci, nella Lucania materana.

L'Anic a Pisticci. Il quartiere e le residenze

Costruito a partire dagli anni Sessanta, il quartiere è ubicato a margine del polo petrolchimico dello scalo ferroviario di Pisticci, frazione industriale posta sul limite del confine più interno del comune, che si estende dalla collina al mare. Il progetto, che Mattei affida agli architetti Magnaghi-Terzaghi-Bacigalupo-Ratti, è parte del disegno ambizioso di una città di fondazione che fa da contrasto all'altra città, quella esistente nella collina bassa, a scacchiera, segnata da un patrimonio di costruzioni rurali e dalla cultura ma-



Fig.2 - Mario Bacigalupo, Ugo Ratti, edificio a blocco isolato (foto di Antonella Falotico)

teriale locale, lo spazio del sedimento contrapposto al nuovo.

L'impianto segue uno schema stabile e permanente nel suo assetto interno, ma fluido nella sua dinamica esterna, poiché connesso alle reti nazionali attraverso l'aviosuperficie e la stazione di servizio con il suo motel, realizzato nel 1962 da Bacigalupo e Ratti. Il lotto, a forma di fuso, orientato lungo la S.S. 407 Basentana sulla direttrice di collegamento tra l'interno e il litorale ionico, è caratterizzato da una forma plastica a differenti altimetrie su cui si distribuiscono i diversi elementi (gli edifici, le aree di sosta, i servizi, le attrezzature), ripartiti lungo un asse longitudinale di attraversamento (la spina centrale) su cui si innestano i percorsi minori (le arterie) che disegnano gli spazi residenziali (i comparti). A differenza dell'impianto di Metanopoli, retto sul cardo e decumano, a Pisticci si realizza la città propria dell'impianto di stampo mediterraneo, che abbandona la linea retta per assecondare la morfologia dei luoghi e combinare in maniera organica le alternanze tra gli spazi privati e gli spazi collettivi. Centrale è il ruolo del verde, esteso, differenziato in relazione all'utilizzo: i prati, le colline e gli alberi, quelli più esili a circondare i lotti e ombreggiare le piazze, quelli più robusti, disposti lungo il perimetro esterno, a segnare il recinto e fare barriera di controllo.

L'articolazione dell'intero sistema restituisce altresì la percezione della misura, una misura che si costruisce sulla dimensione umana e sulla previsione di futuro. Così Mattei rivolto all'architetto Gellner in occasione del progetto per il quartiere Anic a Gela: "Guardi che fra pochi anni un nucleo familiare non avrà una macchina soltanto ma due, perché nel momento in cui il capofamiglia si recherà al lavoro la moglie, con tutta probabilità, dovrà condurre i ragazzi a scuola o uscire per gli acquisti. Sarà, quindi, opportuno rivedere e dimensionare adeguatamente il progetto in funzione

di queste esigenze" (Merlo, 2008, p. 112). Di quell'ambizioso progetto furono realizzati solo tre lotti, gli assi viari, le attrezzature, le aree a verde e il motel, un patrimonio di elevato valore testimoniale che arriva a noi senza significative alterazioni.

Gli edifici residenziali, ubicati su tre riconoscibili aree-comparto, possono essere suddivisi in tre tipologie: l'edificio a blocco isolato e gli edifici in linea su pilotis e con appoggio a terra. Sono stati realizzati 12 edifici per un totale di 244 alloggi sui 1.224 previsti dal piano originario, tutti opera degli architetti Bacigalupo e Ratti. Testimoni di una parte importante dell'Italia del secondo dopoguerra, appartengono a quel tipo di architettura d'autore che, seppur poco apprezzata, ha caratterizzato una parte consistente del patrimonio sociotecnico dei quartieri operai sorti spesso con finalità di rigenerazione e fondamento di una nuova cultura dell'abitare. Un abitare fondato altresì su standard e condizioni di benessere elevati per l'epoca, spesso ottenuti dalla ripetizione di un modello consolidato e da logiche di aggregazione standard, "come se fossero pezzi di una macchina già conosciuta nei suoi componenti" (Labò, 1949, p. 42).

All'ingresso al quartiere e alle spalle della chiesa, si trova un edificio a blocco isolato, un tipo che ripete, nello schema planimetrico e distributivo, quello realizzato a Gela dagli stessi architetti Bacigalupo e Ratti. Il blocco, di quattro piani, presenta una facciata con linea discontinua il cui ritmo conferisce dinamicità all'austera immagine del prospetto tinto di bianco e ornato da finestre con persiane di colore verde chiaro. L'edificio è servito da tre corpi scala ognuno dei quali divide l'edificio in due parti simmetriche. In adiacenza al blocco si trovano sei edifici su pilotis, disposti a formare una corte chiusa. Qui i progettisti prendono a modello gli edifici realizzati nelle vie Galliano e Cupello di San Donato, con balconi sporgenti protetti da pannelli disposti lateralmente



Fig.3 - Mario Bacigalupo, Ugo Ratti, edificio su pilotis con inserimento recente del blocco ascensore (foto di Antonella Falotico)

a protezione della privacy e profili metallici dipinti di nero a scandire il ritmo dei prospetti di colore chiaro.

L'ultima area-comparto conta cinque edifici a corte aperta, austeri nelle linee bianche con balconi sporgenti, qui privi dei profili metallici. Fanno da contrasto ai colori chiari i pannelli di protezione



Fig.4 - Mario Bacigalupo, Ugo Ratti, edificio con attacco a terra.
Intervento di riqualificazione (foto di Antonella Falotico)

dei cassonetti degli infissi a filo di facciata, di colore verde o arancio, conferendo agli edifici eleganti ma vivaci note cromatiche. In questi edifici, la scansione modulare delle facciate che si ripete nelle due tipologie, regola l'alternanza tra pieni e vuoti rendendo riconoscibile il ruolo di ciascun elemento della composizione, ritmata dai corpi di servizio e pensata alla stregua della logica sistemica propria dell'edilizia prefabbricata.

Tutti gli edifici sono realizzati a telaio in calcestruzzo armato, fondazioni superficiali continue e pareti controterra in cemento armato, solai laterocementizi, chiusure a doppia fodera in blocchi di laterizio forato e copertura a doppia falda.

Dall'abbandono al nuovo destino

Il piccolo quartiere sarà abitato nell'arco di un decennio. La morte prematura di Mattei (1962), solo quattordici mesi dopo la posa della prima pietra, decretò la mancata realizzazione del progetto. Alla dismissione del polo industriale a metà degli anni Settanta e al conseguente abbandono delle residenze, seguirà la cessione del patrimonio Eni al Comune di Pisticci che, nel tempo, si farà carico della gestione dei soli spazi esterni, delle attrezzature e di due blocchi in linea oggi in completo abbandono. Tutti gli edifici vengono ceduti a privati che, negli anni, per la mancanza dei servizi essenziali, lasceranno quasi totalmente il quartiere. Oggi è un

sistema ibrido di proprietà pubbliche e private, terreno di conflitti e di scarsa capacità di governo, testimone silenzioso dello scollamento tra il contesto fisico e quello sociale che viene dilatato dalla perdita di senso del progetto originario, pensato sul modello residenza-industria. La stessa idea di una comunità che si riconosce nelle azioni quotidiane, nei riti, negli spazi comuni, governata dall'alto, appartiene a una storia passata in cui l'uomo lucano non si identifica più, pur non negando il valore di quel patrimonio di cui si prende cura in maniera spontanea tutelandone la memoria storica.

Da qualche anno, grazie ai contributi offerti da Ecobonus e Sismabonus, i cinque edifici in linea con basamento pieno del comparto definito a corte aperta e due edifici su pilotis sono stati oggetto di riqualificazione energetica e strutturale da parte di due diversi gruppi di progettazione. In assenza di una disciplina normativa rivolta alla tutela e valorizzazione del patrimonio Anic, l'intervento su questi ultimi due edifici, caratterizzato dall'addizione di un ascensore esterno, rivela la poca attenzione al rispetto dei caratteri fondanti degli edifici. Il corpo 'parassita' è concepito in evidente contrasto con l'insieme armonico della facciata: realizzato con struttura in acciaio tinta di bianco e cristallo, prevede l'ingresso agli appartamenti dal balcone esterno a servizio delle cucine con porte ascensore in acciaio lucido lasciate a vista, operazione sicuramente discutibile che avrebbe meritato, da parte dei tecnici, un maggiore riguardo ai temi della leggerezza e della compatibilità con la preesistenza.

Diversi gli interventi sui cinque edifici, realizzati con obiettivi di upgrade prestazionali nel rispetto delle caratteristiche originarie e del valore autoriale. Le azioni di retrofit hanno adottato diverse soluzioni tecnologiche, a partire dalla massiva realizzazione del cappotto esterno, rispondente ai Cam e cer-



Fig.5 - Mario Bacigalupo, Ugo Ratti, edificio con attacco a terra. Dettaglio della copertura a confronto con il progetto originario (foto di Antonella Falotico)

tificato Eta, adeguatamente fissato alla facciata esistente con adesivo minerale ad alte prestazioni e fissaggio meccanico e rifinito a intonaco come in origine. La sensibilità e competenza tecnica dei progettisti supera, in questo intervento, i limiti di un contesto poco attento all'innovazione e privo di regole. Qui l'ibrido connubio tra vecchio e nuovo è risolto nella complessa attenzione ai dettagli tesi a rinnovare senza negare il repertorio formale degli edifici e il disegno delle facciate.

Ulteriori soluzioni tecniche hanno previsto l'isolamento termico dei solai, il rifacimento dei manti di copertura integrata con impianto solare fotovoltaico, la sostituzione dei vecchi infissi fino alla rimozione dell'impianto termico a caldaia alimentata da metano e installazione di pompa di calore ad alta efficienza. L'intervento ha richiesto altresì sostanziali opere di rinforzo della struttura concepita per resistere ai soli carichi verticali come da disposizioni normative dell'epoca di costruzione. Sono stati adottati sistemi con Frp in fibra di carbonio quadrassiale nei nodi perimetrali e rete biassiale in fibra di vetro per impedire il ribaltamento dei rompagnoni; opere di ripristino del calcestruzzo ammalorato; rinforzo estradossale dell'ultimo solaio.

L'esperienza di Pisticci rende necessaria una seria riflessione su questi patrimoni minori, molti dei quali poco riconosciuti, ma rilevanti per la testimonianza storica e architettonica della città del Novecento e del tentativo di riscatto economico del meridione d'Italia. Le immagini relative agli interventi svolti sulle palazzine con pilotis, e sull'altro gruppo di edifici, denunciano differenti approcci agli interventi di riqualificazione. Il primo caso evidenzia la tendenza ad applicare soluzioni conformi codificate dal mercato, azioni di un retrofit d'urgenza ricorrenti sul patrimonio diffuso che è stato oggetto di Superbonus. Nel secondo caso si intravede la presenza di un progetto più attento, affidato alla sensibilità di tecnici consapevoli della storia di quei luoghi, ancora oggi tramandata dagli stessi abitanti: in totale assenza di piani o linee di indirizzo, il tecnico è l'unico responsabile di scelte che sono determinanti per la conservazione e trasmissione di un quartiere di interesse storico, riconosciuto tale nella memoria degli abitanti ma al contrario non riconoscibile in base alle attuali norme di tutela. Non si tratta della esasperata volontà di protezione, ma della possibilità di dare un fondamento al nuovo partendo dal portato architettonico dell'esistente, disvelando l'attualità di modelli d'insediamento non privi di una propria originale qualità ambientale.

BIOGRAFIA

Antonella Falotico professoressa associata di Tecnologia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Svolge attività di ricerca sui temi dell'innovazione tecnologica con particolare riferimento ai sistemi a basso impatto. Ulteriore campo di interesse è il governo dei processi di trasformazione degli habitat con particolare riferimento alle discipline della progettazione ambientale e a pratiche di collaborative e di regenerative design.

BIBLIOGRAFIA

Labò, M. (1949). *Case popolari a Napoli. Comunità*, 3: 42.

E. Gellner (2008). *Quasi un diario. Appunti autobiografici di un architetto*, a cura di M. Merlo. Roma: Gangemi.

Il recupero del Moderno come sfida e riscoperta: il grattacielo di Porta San Pietro a Reggio Emilia

Andrea Zamboni

Nell'ambito del restauro del Moderno il rapporto nuovo-preesistente è tutto interno all'oggetto stesso dell'intervento, sia fisicamente che concettualmente, dal momento che la preesistenza è portatrice di una propria autorialità e completezza formale delle quali il progetto ricostruisce innanzitutto le condizioni. Ricostruire relazioni tra le parti (edificio, contesto e forma urbana) è parte dell'operazione culturale insita nel concetto di restauro del Moderno, che non vuole essere un ambito disciplinare ristretto, ma un modo di guardare alla nostra storia recente e al futuro prossimo, agendo nel presente. È il caso del grattacielo di Reggio Emilia, un edificio dal forte valore simbolico dei primi anni Cinquanta, oggetto di un recupero integrale condotto dallo studio ZAA in funzione dell'adeguamento antisismico e della riqualificazione energetica, trasformando l'occasione di un retrofit in un'operazione sperimentale di restauro del Moderno difficilmente attuabile sotto altri presupposti



Fig.1 - Il grattaciolo in una foto storica Zamboni, Gandolfi, 2011

Il restauro di fabbricati sottoposti a tutela storica o autoriale è una sfida che abbiamo affrontato in diversi casi. Che si tratti di palazzi storici o di opere del Novecento, sia a fronte di una frammentarietà da reintegrare che di una integrità e autorialità da preservare, la problematica è innanzitutto il rispetto delle regole architettoniche che il fabbricato stesso impone. Nell'ambito del restauro del Moderno il rapporto nuovo-preesistente è tutto interno all'oggetto stesso dell'intervento, sia fisicamente, lavorando entro le regole lessicali, costruttive e materiali del fabbricato, sia concettualmente, dal momento che la preesistenza è portatrice di una propria autorialità e completezza formale delle quali il progetto ricostruisce innanzitutto le condizioni.

Costruire con

'Costruire con' sottintende innanzitutto la sfida del porsi in dialogo con l'oggetto del recupero. Mentre nel restauro di palazzi storici di epoche a noi più lontane il margine interpretativo delle potenzialità di intervento è molto più codificato, nel caso del restauro del patrimonio del Novecento è paradossalmente molto più arbitrario. 'Costruire con' si riferisce pertanto a una duplice azione preliminare, da un lato la lettura conoscitiva dell'esistente, dall'altro la rilettura attraverso il progetto. La materia, le regole lessicali e costruttive sono già presenti e si tratta di rimetterle nuovamente in opera. Mentre il volto architettonico è già dato, l'intervento di recupero pone in gioco e si interpone nel sottile confine tra il riscoprire e il ricostruire, tra il rivelare e il disvelare nuovamente.

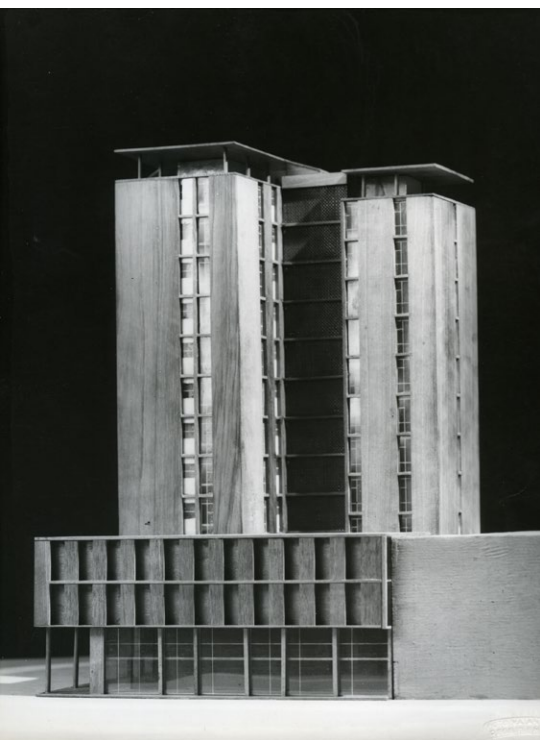


Fig.2 - Modello del grattacielo presso lo studio ZAA (foto di ZAA)



Fig.3 - Il grattacielo in costruzione (Archivio Osvaldo Piacentini)

Se il progetto è conoscenza, la ricerca è un presupposto essenziale per costruire innanzitutto le condizioni per poterlo realizzare. Una quindicina di anni fa chi scrive si è interessato del patrimonio novecentesco di Reggio Emilia, per capire l'evoluzione della città attraverso la mappatura delle sue architetture, una ricerca i cui risultati sono confluiti nel volume *L'architettura del Novecento a Reggio Emilia* (Zamboni, Gandolfi, 2011). Quel che era nato da un intento conoscitivo, oggi è base fondamentale per capire come agire su questi manufatti senza snaturarne gli aspetti salienti o, al contrario, senza ortodossie conservative che ne impedirebbero il necessario aggiornamento.

La continuità d'uso dei fabbricati del secolo scorso, se da un lato ne consente il mantenimento funzionale, al contempo ne rende complicata la manutenzione e ne articola le progressive trasformazioni. Laddove la proprietà è frammentata, la complessità gestionale ha preservato in molti casi lo stato originale,

permettendone la conservazione. Dove al contrario questi fabbricati perdono funzionalità o continuità d'uso rischiano la trasformazione incongrua o la demolizione.

Tenendo conto del naturale invecchiamento di edifici non vincolati e della non sempre naturale obsolescenza dei loro materiali, il recupero di questi manufatti pone quesiti legati all'adeguamento tecnologico e strutturale in linea con l'aggiornamento normativo. Inoltre, il reperimento dei materiali, laddove vadano integrati, è complesso trattandosi di tecnologie edilizie recenti, ma superate e non più adeguate a problematiche attuali come quelle del risparmio energetico. Molti dei manufatti novecenteschi, divenuti obsoleti prima ancora che storicizzati, risultano oggi più costosi da mantenere che non da sostituire, rendendo più urgente la tutela e delicata la questione della conservazione. Nel caso delle architetture più recenti, un vantaggio nei confronti dell'architettura del passato è, quando accessibile, la

potenziale ricchezza di documentazione che ci racconta non solo della committenza e della costruzione dell'edificio, ma anche della trasformazione nel tempo e nel contesto urbano e sociale, arricchendoli con la testimonianza diretta.

Sommatoria di stratificazioni più o meno consolidate, la città testimonia in ogni periodo storico un equilibrio più o meno raggiunto tra le sue parti. Le diverse architetture, nate in momenti e contesti sociali ed economici a volte in forte contrasto, oggi coesistono fianco a fianco e fanno parte del corpo vivo della città stessa. Insieme raccontano, ciascuna in un differente modo, del periodo in cui sono state costruite, ma anche di come sono arrivate all'oggi. Ricostruire relazioni tra le parti - edificio, immediato contesto e forma urbana - è parte dell'operazione culturale insita nel concetto di restauro del Moderno, che non vuole essere un ambito disciplinare ristretto, ma un modo di guardare alla nostra storia recente e al futuro prossimo, agendo nel presente.

Il grattacielo di Reggio Emilia

È il caso del grattacielo a Porta San Pietro, un edificio dal forte valore simbolico a firma della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia e realizzato dall'impresa Degola & Ferretti, alla quale si devono molti interventi che danno il volto alla città nel dopoguerra (Genta, Zamboni, 2017). Realizzato sul sedime di una delle gabelle daziarie dell'antica Porta di San Pietro, si pone in stretta relazione sia con la via Emilia, sulla quale si attesta, che nei confronti della città storica sul limitare della quale di pone.

Prima grande opera privata realizzata all'inizio degli anni Cinquanta, in piena fase di ricostruzione e ampliamento della città sul confine orientale del tessuto storico, compresa tra i viali di Circonvallazione e il viale della Stazione, punto nevralgico dove confluiscono strade di attraversamento urbano e di ingresso al centro della città. Tipica torre tardo modernista tripartita con una forma a Y, adattandosi alle direttrici delle strade che convergono in questo punto e per una massimizzazione degli affacci secondo logiche igienico-funzionaliste, viene realizzata come molti interventi analoghi degli anni Cinquanta in prossimità della stazione, simbolico ingresso della città moderna e dinamica. Il rustico viene completato nel 1952, con la realizzazione del piano di copertura in aggetto su tutti i lati e svettante sulla città, mentre i primi appartamenti vengono consegnati alla fine del 1953.

Il grattacielo, nuova tipologia edilizia, anche a Reggio Emilia diventa il simbolo della ricostruzione dopo il conflitto e l'immagine della città rimodernata. Al termine dei lavori è l'edificio più innovativo della città: il primo ad avere un sistema centralizzato di riscaldamento a pavimento e un efficace sistema di smaltimento dei rifiuti interno a ogni appartamento. Come tale, in quanto segno di distinzione di un vivere al passo con i tempi sul limi-

tare della città storica, viene abitato dalla nuova borghesia imprenditoriale del dopoguerra.

Al pianterreno sono collocati spazi destinati ad attività commerciali e una caffetteria, attraversati da un portico passante verso il viale della stazione. Il primo livello è destinato a uffici, arretrato e interamente vetrato. In sommità il piano attico, anch'esso arretrato rispetto al volume sottostante, è caratterizzato da ampie terrazze e viste panoramiche verso la città, protetto dal piano di copertura a sbalzo che caratterizza il coronamento della torre. La struttura è in cemento armato, tamponata con murature rivestite esternamente da un mosaico a tessere in vetro. Particolare cura è affidata allo studio dei dettagli, tra i quali i serramenti delle vetrature delle logge e del piano attico, i quali uniscono le caratteristiche di un serramento normale incernierato e di uno scorrevole, con il risultato di ottenere una chiusura a pressione su ogni lato.

Superbonus

Il grattacielo è stato oggetto di un recupero integrale che è stato condotto in funzione dell'adeguamento antisismico e della riqualificazione energetica, trasformando l'occasione di un retrofit in un'operazione sperimentale di restauro del Moderno difficilmente attuabile sotto altri presupposti.

Il progetto ha riguardato in primo luogo l'efficientamento energetico e l'adeguamento sismico del fabbricato. Nel corso di oltre settant'anni di vita il fabbricato non era più adeguato agli odierni standard di contenimento dei consumi energetici e necessitava di interventi di miglioramento strutturale alle sollecitazioni sismiche. Il progetto, predisponendo un intervento che ha coinvolto l'intero fabbricato ai fini dell'efficientamento energetico, sia per le parti comuni che per quelle private, e strutturale, è stato condotto nell'ambito del Superbonus 110% con general contractor Iren Smart Solutions.



Fig.4 - Il grattacielo prima dell'intervento (foto di Kai-Uwe Schulte-Bunert)



Fig.5 - Il grattacielo dopo l'intervento (foto di Kai-Uwe Schulte-Bunert)



Fig.6 - Il grattacielo dopo l'intervento (foto di Kai-Uwe Schulte-Bunert)

Il progetto ha inoltre previsto interventi puntuali, tra i quali rinforzi con intonaco strutturale e fibra di carbonio ai fini dell'antiribaltamento dei muri di tamponamento e rinforzo degli elementi strutturali delle travi in facciata e delle solette dei balconi. Per gli interventi di efficientamento energetico, tra i quali la realizzazione di cappotto in lana di roccia con rivestimento in tessere di mosaico come quelle originarie, l'isolamento del piano di copertura, la sostituzione di serramenti altamente prestazionali e schermature solari, ovvero le persiane scorrevoli in sostituzione di quelle fortemente caratterizzanti e già presenti. Si è poi intervenuti in copertura con la realizzazione di un impianto fotovol-

taico al servizio delle parti comuni.

Nell'ambito degli interventi trainati sono stati installati due nuovi ascensori a servizio del vano scala condominiale in sostituzione di quelli presenti, per risolvere le problematiche di accessibilità a tutti i piani del fabbricato. Gli interventi hanno riguardato inoltre, in regime di ristrutturazione edilizia, adeguamenti del vano scala condominiale come vano protetto ai fini antincendio, come prescritto in quanto edificio superiore ai 35 metri di altezza, la realizzazione di nuove colonne montanti interne comuni per l'efficientamento e la gestione dell'impianto di riscaldamento centralizzato.

Attraverso questi interventi sono entrate in gioco anche e soprattutto

questioni architettoniche improntate al ristabilire aspetti formali tali per cui non venisse pregiudicata l'integrità dell'opera originaria, riscoprendo e valorizzando lo spirito originario del fabbricato. Tra queste, prioritario è stato il fatto di non alterare la percezione dello spessore degli spalloni murari che caratterizzano l'edificio in relazione alle logge, al seguito dell'ispessimento degli stessi in funzione dell'intervento di isolamento. Attraverso diversi accorgimenti tecnici, tra i quali l'utilizzo di isolanti a basso spessore e alte prestazioni, e altri architettonici, come il ridisegno dei parapetti delle logge che celano il frontalino inspessito delle stesse, l'integrità del volto del grattacielo si è pienamente mantenuta nonostante l'intervento abbia coinvolto tutti i fronti del fabbricato con un rifacimento integrale dell'involucro.

Al termine dell'intervento, smontata la gru e le impalcature che per diverso tempo hanno avvolto il fabbricato, riportandolo virtualmente al momento della sua costruzione negli anni Cinquanta, si è compreso come la riqualificazione dell'edificio, completata a settant'anni dall'inaugurazione, abbia rappresentato un atto di rifondazione, consentendo di rivivere lo spirito di sospensione che ogni cantiere genera in attesa che il fabbricato si sveli nuovamente. Ma consentendo inoltre di percepire ancora una volta lo spirito di rottura che il modernismo ha infuso in certi interventi che si imposero sulla città storica per la loro dirompente e tuttora viva carica innovativa.

BIOGRAFIA

Andrea Zamboni Fondatore con Maurizio Zamboni di Zamboni Associati Architettura, studia all'Accademia di Architettura di Mendrisio e alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara dove si laurea con Peter Zumthor e Vittorio Savi. Ha fatto parte del Centro Studi della rivista Domus durante la direzione di Nicola Di Battista. Dottore di ricerca, è docente di Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Parma. Autore di numerose pubblicazioni, tra le realizzazioni figura il recupero dei chioschi di San Pietro a Reggio Emilia, premiato con riconoscimenti nazionali e internazionali.

BIBLIOGRAFIA

Zamboni, A., Gandolfi, C. a cura di (2011). *Architettura del Novecento a Reggio Emilia*. Milano: Bruno Mondadori.

Genta, P., Zamboni, A. a cura di (2017). *Co-scienza, visione, progetto. La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia*. Ma-

cerata: Quodlibet.

Il restauro di villa Rossi a Ivrea

Enrico Giacopelli

Nel cuore di Ivrea, città industriale del XX secolo nata dalla visione di Adriano Olivetti e riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2018, villa Rossi, un'icona dell'architettura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, è stata recentemente restaurata da G-Studio di Torino. Questo intervento rappresenta un esempio di come sia possibile preservare l'autenticità materiale di un edificio mentre lo si adatta alle esigenze contemporanee di spazio e sostenibilità energetica



Fig.1 - Foto della villa appena terminata, 1961 (Archivio Tarpino)

Villa Rossi costituisce l'elemento più significativo (l'unico soggetto a dichiarazione di interesse culturale e inserito nel sito Unesco di Ivrea) di un gruppo di quattro ville progettate a Ivrea nel 1959, con un criterio distributivo e caratteri formali omogenei, dall'Ufficio Consulenza Case per i Dipendenti della Olivetti diretto dall'architetto Emilio Arentino Tarpino.

L'edificio, che era stato abbandonato ormai da qualche anno, tra il 2020 e il 2023 è stato oggetto di un restauro e di un recupero funzionale effettuati nel pieno rispetto delle sue peculiarità formali e materiche, finalizzato a adattarne la funzionalità alle esigenze dei nuovi abitanti e ad aggiornarne le prestazioni energetiche e tecnologiche.

Le sfide progettuali in un progetto di riqualificazione globale di un edificio moderno di pregio sono ormai molte, tra loro strettamente interconnesse e non si esauriscono nella semplice ricomposizione formale e materiale del bene.

Il progetto ha, perciò, coerentemente agito lungo le due direttrici dell'adeguamento distributivo, necessario a adattare la casa alle esigenze abitative contemporanee e all'efficientamento energetico dell'involucro, adottando diversi approcci al tema del recupero.

Nel caso della ricomposizione formale, l'azione è stata inevitabilmente condotta con i metodi consolidati del restauro conservativo (analisi del degrado, interventi di restauro puntuale, sostituzioni à l'identique, colmatatura di lacune con effetti cromaticamente e matericamente compatibili con le *textures* originali).

L'intervento ha riguardato in modo particolare il restauro delle facciate, i cui problemi derivavano dalla mancanza di manutenzione, dalla presenza di una vegetazione invasiva e spontanea e dalla degenerazione delle parti in legno e in metallo. La vegetazione ha creato diffuse problematiche di degrado rendendo necessarie operazioni di pulizia profonda, trattamenti antivegetativi, leggeri consolidamenti locali e sostituzione di elementi danneggiati. Le parti metalliche - oltre al ripristino della decorazione - hanno richiesto sostituzioni di elementi, riprogettazione di sistemi di ancoraggio e integrazioni. Le parti in legno (serramenti e tamponamenti connessi) sono state oggetto di una profonda opera di restauro, come vedremo più avanti.

Un tema particolare di restauro ha riguardato i frangisole in terracotta smaltata che caratterizzano l'estetica dell'edificio. Fortemente degradati a causa della gelività degli elementi, dell'azione della vegetazione che vi si era aggrappata e del degrado dei telai metallici di sostegno, essi sono stati oggetto di smontaggio e riassetto utilizzando pezzi originali in buono stato (in parte derivanti da una scorta fortunatamente reperita in casa) ed elementi nuovi praticamente identici con cui è stato ricomposto



Fig.2 - La villa prima del restauro (foto di Paolo Mazzo)



Fig.3 - La villa dopo il restauro: fronte Ovest (foto di Marco Oggero)

un frangisole meno visibile. Una grande lacuna in una zona poco visibile della fascia bassa in klinker marrone è stata, invece, sostituita con un elemento provvisorio metallico che imita nel colore, nella superficie e nella forma la fila di piastrelle andate perse, in attesa di poter nuovamente collocare piastrelle identiche alle originali qualora sia possibile reperirne o realizzarne di nuove.

Nel caso della ricomposizione distributiva il progetto ha invece adottato, con atteggiamento minimalista e non invasivo, i metodi del restauro critico. Nel pieno rispetto del progetto originale e in accordo con i committenti, ben disposti ad accettare qualche piccolo sacrificio ripagato dal piacere di abitare in una casa di grande pregio, l'interno ha subito alcune necessarie modifiche, limitate però all'allargamento dei due bagni (circa 15 cm l'uno) e all'unione di cucina e camera di servizio (oggi inutile) per dare forma a una zona cucina-pranzo per la famiglia. Due piccoli gesti che sono bastati a adeguare alle moderne esigenze dei nuovi proprietari la struttura di-

tributiva, consentendo di conservare l'organizzazione di una casa degli anni Cinquanta, qualità che costituisce un elemento caratterizzante irrinunciabile di villa Rossi.

La sostituzione di finiture desuete, non originali e inefficienti, è stata effettuata, invece, con un metodo che definiremmo di sostituzione analogica. Il pavimento della cucina (sacrificato dalle modifiche e dalle esigenze impiantistiche) è stato, infatti, ricomposto usando piastrelle di Gio Ponti entrate in commercio l'anno di costruzione della villa; un parquet in legno di acacia previsto a capitolato e mai messo in opera è stato adottato in sostituzione di pavimenti in ceramica non originali e di scarso valore; la ricomposizione formale dell'ingresso è stata ottenuta con una boiserie ispirata a quelle realizzate in altri edifici dall'architetto Tarpino, mentre pannelli scorrevoli, analoghi a quello originale della sala da pranzo, sono stati installati presso la cucina e la camera da letto matrimoniale.

Il progetto ha infine preso di petto il tema dell'efficientamento energetico, un tema che oggi - anche nel

campo del restauro, in particolare in quello di edifici residenziali - non può più essere eluso. Facendo ricorso a tecniche consolidate, a materiali innovativi e al miglioramento di alcune caratteristiche intrinseche dell'edificio è stato così possibile consegnare ai clienti a fine lavori un edificio in classe energetica B partendo dalla situazione "non classificabile" tipica di un edificio costruito negli anni Cinquanta. Il tutto senza rendere evidenti gli interventi e nel pieno rispetto delle caratteristiche formali e decorative dell'edificio.

Probabilmente è proprio questo aspetto a caratterizzare maggiormente l'intervento e a connotarne in qualche modo la novità nel panorama, ormai piuttosto ampio, di esempi di restauri di edifici del XX secolo.

Nel caso specifico il compito degli architetti è stato facilitato dall'atteggiamento dei committenti, i quali non sono "abitanti per caso" di villa Rossi, ma hanno scelto di acquistare e di abitare in una casa di cui riconoscono il valore storico e architettonico e di cui sono disposti ad accettare quelli che per altri potrebbero apparire difetti e piccole scomodità, ma che la loro sensibilità fa percepire come segni della speciale personalità della propria abitazione.

In tal senso essi hanno accettato la scommessa lanciata dai progettisti di risolvere il tema del comfort ambientale escludendo il ricorso a impianti meccanici di trattamento e condizionamento dell'aria. Per migliorare il comfort ambientale diminuendo la trasmittanza dell'involucro, riducendo il carico termico solare in copertura, allungando il tempo di sfasamento termico, il progetto ha, quindi, agito solo sulle caratteristiche fisiche specifiche dell'edificio, sulla correzione dell'efficienza di soluzioni tecnologiche già presenti e facendo conto sul più antico e efficiente sistema di raffreddamento naturale costituito dalla ventilazione trasversale, agevolata



Fig.4 - La villa dopo il restauro: vista notturna della terrazza a sbalzo (foto di Paolo Mazzo)

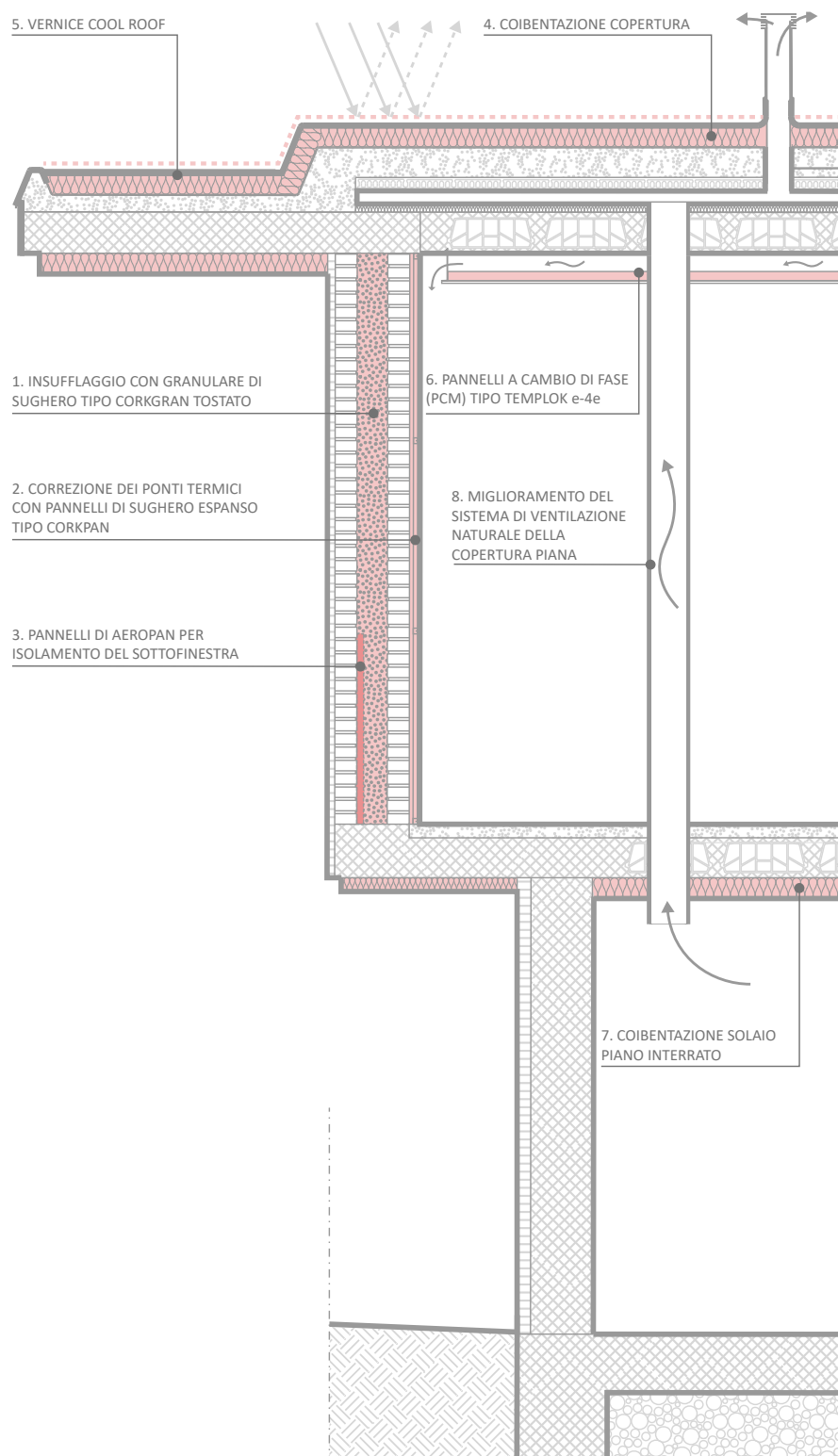


Fig.5 - Villa Rossi, progetto di riqualificazione. Sezione con indicazione dei nuovi componenti isolanti e del sistema di ventilazione naturale

nel caso specifico dalla particolare esposizione e conformazione dell'edificio.

L'involucro è stato oggetto di interventi rivolti a ridurre in modo significativo la dispersione termica dei muri, solai e serramenti anche con l'uso di materiali innovativi. Le intercapedini dei muri di facciata sono state insufflate con sughero granulare, i ponti termici corretti con pannelli di sughero e pannelli di aerogel sono stati utilizzati per risolvere i classici problemi di isolamento nei punti in cui lo spazio di intervento è ridotto, come nelle mazzette e dietro ai termosifoni. La copertura e il solaio inferiore sono stati interamente isolati con pannelli di diverso spessore che hanno determinato modifiche pressoché invisibili della sagoma dell'edificio.

I grandi e numerosi serramenti originali in legno di abete Douglas - realizzati con la tecnologia Wagner, che prevede specchiature formate da due telai incernierati portanti ciascuno un vetro così da costituire una forma 'primitiva' e artigianale di vetro a camera - sono stati interamente restaurati e efficientati attraverso la sostituzione dei vetri, ponendo in posizione 2 una lastra di tipo basso emissivo pirolitico (un tipo di vetro oggi poco usato che consente il lavaggio senza danneggiamento del *coating* depositato sulla superficie della lastra). In tal modo, la trasmittanza della parte vetrata è stata dimezzata, mentre l'efficienza complessiva del sistema è migliorata di oltre il 30%, come hanno evidenziato le analisi effettuate dal professore Stefano Fantucci del Politecnico di Torino che ha fornito l'assistenza scientifica all'intero progetto di efficientamento dell'edificio.

L'impianto di riscaldamento originale, basato su un sistema a caduta e una circolazione ad alta temperatura ormai inefficiente, è stato sostituito da uno alimentato con pompa di calore, completamente rifatto mantenendo come all'origine il circuito in vista nel piano seminterrato

(riducendo così gli interventi invasivi sul solaio e i pavimenti originali) e riutilizzando i termosifoni originali rigenerati.

Il tetto piano, esteso ben oltre la superficie della parte abitata, costituisce da sempre un elemento critico anche in termini di assorbimento di carico termico solare, come evidente dalla presenza di una verniciatura argentea a protezione della guaina bituminosa originale. Il progetto ha sostituito tale verniciatura, irreperibile sul mercato, con un'efficiente vernice di tipo *cool roof* in grado di riflettere fino al 70% dell'energia solare termica - grazie al fatto di agire sia nella banda della luce visibile, sia in quella dell'infrarosso - e ha previsto l'adozione di pannelli a cambio di fase contenenti un gel in grado - in estrema sintesi - di imprigionare una quota del calore dell'ambiente, in modo da aumentare virtualmente l'inerzia termica del solaio di copertura e di allungare il tempo di sfasamento termico. Inseriti in una controsoffittatura ventilata, i pannelli risultano completamente invisibili. Di giorno il gel in essi contenuti accumula il calore dell'ambiente passando alla fase solida, per poi tornare a quella originale quando la temperatura

si abbassa e il pannello restituisce all'ambiente la temperatura accumulata, con un processo reversibile e teoricamente infinito.

Il raffrescamento della copertura piana che copre tutti gli ambienti della casa, è, invece, stato realizzato facendo funzionare il sistema originale di ventilazione naturale dell'intercapedine orizzontale presente fin dall'origine nell'edificio. Frutto più di un tentativo empirico di innescare un tiraggio in grado di far circolare aria fresca all'interno del tetto, il sistema previsto da Tarpino si basava, però, su alcuni camini di ventilazione di sezione e altezza troppo ridotta per innescare realmente un efficace effetto camino. Il progetto ha, perciò, aumentato sensibilmente il tiraggio installando nuovi camini di sezione adeguata che prendono aria dai locali del seminterrato e la espellono a una quota di diverse decine di centimetri al di sopra della copertura, in modo da innescare realmente l'effetto desiderato e fare in modo che l'aria richiamata nell'intercapedine risulti ora effettivamente in grado di lavare, raffreddandola, l'intera superficie della copertura.

A collaborare al comfort estivo

contribuisce, infine, anche l'apparato verde del giardino, previsto dal progetto originale e risistemato nel corso del restauro in modo da mantenere a debita distanza le piante più pericolose per l'integrità dell'edificio e in piena efficienza quelle a Sud, la cui ombra raffresca nella stagione calda le facciate più esposte al sole.

L'insieme delle operazioni previste dal restauro ha, quindi, determinato le condizioni per un uso pieno, efficiente e soddisfacente dell'edificio a cui è stata restituita (forse addirittura attribuita per la prima volta) quella completezza di efficacia e di bellezza che il progettista aveva immaginato, ma che la tecnologia del tempo non gli aveva consentito di raggiungere pienamente. Ciò che importa ai fini del restauro è, però, soprattutto il fatto che il risultato è stato ottenuto solo rimettendo in gioco i componenti del progetto originale, resi un po' più efficienti, più integri e in condizione di esprimere al meglio le proprie caratteristiche specifiche, con un lavoro sottraccia e praticamente invisibile, in grado di restituire imm modificata l'immagine originale dell'edificio.

BIOGRAFIA

Enrico Giacomelli (1959), architetto, socio di G-Studio Architetti (www.g-studio.biz) con sede a Torino.

Dal 1995 si occupa della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea con progetti di restauro, pubblicazioni, conferenze, consulenze e attività di animazione culturale.

Il suo restauro delle Officine ICO ha ricevuto la menzione d'onore Medaglia d'oro all'architettura italiana della Triennale di Milano, il premio In-Arch per il restauro e il premio Metra 2009; quello di villa Rossi la menzione d'onore al Premio internazionale di Restauro Domus-Fassa 2024. Dal 2007 al 2017 è stato docente a contratto di Progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e la International Summer School of Ivrea del Politecnico di Milano; dal 2012 al 2014 consigliere nazionale di Docomomo Italia; dal 2017 al 2023 coordinatore del Focus Group Conservazione Recupero Restauro dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino.

BIBLIOGRAFIA

Giacomelli, E. (2021). Quattro ville dell'Ufficio Consulenza Case Dipendenti Olivetti. Tra architettura e prodotto industriale. In *Atti e ras-*

segna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino. Torino, Siat 154, LXXV, n.2, 9-20

Patrimoni in transizione: l'edilizia residenziale pubblica tra efficientamento energetico e valorizzazione

Paola Ascione

La direttiva EU 2024/1275 indica le prossime tappe per il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, sollecitando una risposta concreta e immediata da parte degli Stati membri, che entro i prossimi due anni dovranno redigere un Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici (NBRP).

In Italia, alla luce di tali urgenze, è opportuno richiamare l'attenzione sulle architetture energivore dei quartieri d'autore non (sufficientemente) protette da norme di tutela, che in assenza di un piano strategico rischiano di subire interventi di efficientamento inappropriati

Obiettivo green

Nell'ottica della transizione energetica, la riqualificazione del patrimonio edilizio obsoleto rappresenta una priorità indiscutibile per l'Europa, considerato che il 40% del consumo di energia è addebitale agli immobili. Per ottenere un patrimonio residenziale decarbonizzato e ad alta efficienza energetica entro il 2050, il Parlamento europeo ha approvato la direttiva case *green* (EU 2024/1275), stabilendo un'impegnativa tabella di marcia.

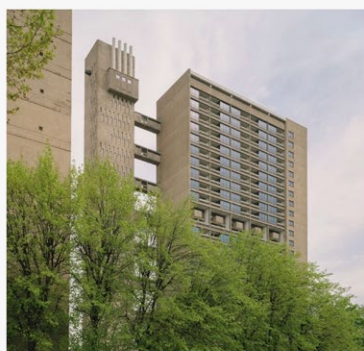
A tal fine, entro due anni dalla data di entrata in vigore della direttiva (28 maggio 2024), gli stati membri dell'UE si dovranno dotare di un Piano nazionale di ristrutturazione edilizia, mentre, entro ventiquattro mesi dalla stessa, dovranno definire il sistema di 'passaporti di ristrutturazione', strumento che pianifica la "tabella di marcia su misura per la ristrutturazione profonda di un determinato edificio, in un numero massimo di fasi che lo trasformeranno in un edificio a zero emissioni entro il 2050" (EU 2024/1275, art.

12), decidendo se rendere il passaporto obbligatorio (opzione al momento improbabile per l'Italia) o lasciare la decisione volontaria ai proprietari degli edifici e delle uni-

tà immobiliari. Sebbene gli obiettivi assunti dalla direttiva siano chiari, ancora non è evidente la posizione che prenderanno i singoli Paesi membri, Italia compresa.

"Our approach, from the outset, was to ask ourselves 'How would Erno Goldfinger approach the upgrade to the tower – both in terms of contemporary uses and current regulations?'"

Christophe Egret - Founding Director
Studio Egret West



Views of iconic silhouette of 27-storey tower with link bridges to utility tower - ©Tim Crocker



Fig.1 - Balfron Tower (E. Goldfinger, 1965-67 Londra). Studio Egret West website (> [link](#))

In questa prospettiva, appare lecito chiedersi se sia possibile individuare strategie e strumenti per garantire interventi coerenti con il valore di quella parte del patrimonio architettonico di pregio, ma a rischio ristrutturazione perché troppo recente per essere tutelato dal legislatore (D.Lgs. 42/2004). Infatti, l'introduzione degli incentivi fiscali ha prodotto la diffusione a tappeto di interventi di riqualificazione standardizzati, mostrando tutti i limiti dell'assenza di un piano strutturato e di strumenti d'indirizzo che consentissero l'applicazione di soluzioni tecniche appropriate alle specificità dei contesti (Barillari, Marin, 2023).

La rapidità delle procedure semplificate previste per i cosiddetti Superbonus ha accelerato l'iter dei lavori, mettendo a rischio un vasto patrimonio architettonico della seconda metà del XX secolo non tutelato (Ascione, 2023).

Inoltre, da più parti sono emerse critiche anche al sistema di certificazione adottato, ritenendo che l'attestato di prestazione (APE), sulla base del quale si individua il passaggio a una classe energetica superiore, non sia propriamente uno strumento di diagnosi energetica, ma solo una simulazione che al momento non restituisce dati certi circa la reale efficacia degli interventi fino a ora realizzati (vedi CNI). Inoltre, la certificazione non tiene conto delle prestazioni ambientali derivanti da altre caratteristiche tipologiche e spazio-funzionali dell'architettura (doppia esposizione degli alloggi, presenza di *buffer spaces*, come logge, verande e quant'altro agisca sul comportamento bioclimatico degli alloggi) che ispirarono i modelli dell'architettura residenziale sociale del dopoguerra. Si ricorda che la definizione di riqualificazione energetica racchiude tutto l'insieme di opere che incidono sulla prestazione energetica agendo sull'intero edificio (ENEA, 2020).

Tornando alla direttiva suddetta,

occorre tener presente che nel caso in cui si intervenga per risolvere problemi legati non al degrado materico, ma all'obsolescenza tecnologica (deficit prestazionale energetico) è richiesto l'innesto di componenti edilizie necessariamente nuove, che possono entrare o meno in conflitto con le peculiarità dell'architettura esistente.

Difatti, le opere trainanti del Superbonus (necessarie all'attivazione degli incentivi) possono essere definite di *retrofit*, azione di per sé innovativa (Losasso, 2022), che si traduce in interventi puntuali di varia entità (sostituzione di impianti e infissi, apposizione di cappotto termico) generalmente limitati all'involucro e agli impianti. Sebbene meno impattante della *deep renovation*, riqualificazione energetica profonda in grado di ridurre il consumo energetico almeno del 60% (direttiva 844/2018/UE), il *retrofitting* può compromettere il valore architettonico e paesaggistico dei tanti quartieri d'autore delle periferie del XX secolo. Si pensi a quanto accaduto a Londra, tra le prime città ad avviare politiche *low-carbon*, i cui risultati sono evidenti in *restyling* discutibili, in taluni casi, anche dal punto di vista prestazionale (Asterios, Urbano Gutierrez, 2018).

Riqualificazione vs demolizione

Sul territorio britannico, l'urgenza dell'adeguamento normativo è divenuta pretesto per un'azione sommaria e diffusa di *recladding* con cappotto termico, fenomeno avvenuto più recentemente in Italia con l'avvento dei Superbonus. Inoltre, a Londra i piani di rigenerazione urbana hanno agito sulle periferie più degradate con estese opere di demolizione/ricostruzione per creare quartieri sostenibili e così, facendo leva sull'insoddisfazione degli abitanti, sono state cancellate importanti testimonianze autoriali di housing sociale del XX secolo; para-

digmatica è stata la demolizione dei Robin Hood Gardens, opera brutalista progettata da Alison e Peter Smithson (1969-1972) (Saitto, 2013).

Quanto hanno inciso sul giudizio critico degli abitanti e delle autorità, le pessime condizioni dovute all'incuria e al degrado sociale? Come mai non sono stati presi in considerazione i vantaggi offerti da altri requisiti ambientali rintracciabili negli alloggi di superficie generosa, ben distribuiti, sufficientemente illuminati e ventilati? (Melon, 2012)

Nel tentativo di evitare la cancellazione di architetture di elevata qualità (anche strutturale) nate per garantire il benessere degli abitanti, sono scese in campo personalità della cultura architettonica e accademica, da Zaha Hadid a Richard Rogers, firmatario di una lettera che chiedeva la conservazione anche di *Allbrook House and Library* a Roehampton, un particolare caso di architettura a rischio in quanto non tutelata, al contrario degli altri edifici che fanno parte dell'insediamento di *Alton West*, riferimento emblematico dell'architettura moderna del dopoguerra (Pitcher, 2018).

Che la demolizione sia l'ipotesi estrema, antieconomica e anche ambientalmente non proprio sostenibile è stato affermato da tempo. Già nel 2007 contro la demolizione a favore della riqualificazione profonda si dichiararono Lacaton & Vassal, dimostrando poi con i loro progetti quanto un'addizione al costruito con sistemi leggeri e reversibili sia possibile e conveniente, generando un profitto economico oltre che ambientale dell'intervento (Druot, Lacaton, Vassal, 2007).

D'altro canto, elevare la prestazione energetica con azioni di *deep renovation* o di *retrofit* consente di incrementare notevolmente il valore dell'immobile sul mercato, con il rischio di speculazioni immobiliari che sviscerano il portato sociale di architetture nate per offrire alloggi salubri con affitti contenuti. Le due

torri residenziali di Ernö Goldfinger, la *Balfron Tower* (1965-67) e la gemella *Trellick Tower* (1968-72), entrambe inserite nell'elenco degli edifici protetti, sono state riqualificate, ma solo la seconda ha conservato (in parte) abitazioni sociali grazie anche alla gestione coordinata dagli stessi abitanti.

Volgendo lo sguardo verso contesti a noi vicini geograficamente e temporalmente, i casi delle *Vele* di Scampia (Francesco Di Salvo, 1962-75) e di *Taverna del ferro* (Pietro Barucci, 1982-87), denunciano la complessità del problema nel nostro Paese rispetto a quanto accade altrove. Epiloghi di una industrializzazione edilizia che ha tardato ad arrivare in Italia (i cui scarsi risultati sono in buona parte da addebitare a limiti procedurali e gestionali), creando problematiche rilevanti e condizioni abitative estreme. La recente tragedia del crollo di una passerella alla Vele ha calato un rispettoso silenzio sul dibattito conservazione/trasformazione, evidenziando l'incuria e le carenze dal punto di vista costruttivo. Mentre a *Taverna del Ferro* si è avviato un progetto di rigenerazione urbana che prevede la demolizione delle due stecche principali sostituite da nuovi edifici Nzeb, con l'obiettivo di ottenere un quartiere inclusivo e sostenibile.

I singoli interventi, oggi possibili grazie ai fondi PNRR, meriterebbero di essere indirizzati da un piano strategico, innescando un processo che metta a fuoco i casi esemplari. Evidenziando quelle caratteristiche che rendono le architetture del secondo Novecento possibili risorse da recuperare nell'ottica di un *social housing recycling*, distinguendo i livelli di obsolescenza (tecnologica e/o funzionale) nonché di degrado (questi ultimi causati dall'incuria e/o dalle caratteristiche costruttive originali), in modo da valutare le diverse tipologie di intervento, dal retrofit energetico alla riqualificazione profonda.

In sintesi, se da un lato in Italia emerge il bisogno di colmare il vuoto normativo in materia di tutela di beni culturali, che esclude a priori un diritto che spetterebbe a tutta l'architettura di qualità (Carughi, 2019), dall'altro urge l'adozione di strategie, metodi e strumenti di supporto per i progetti di efficientamento energetico di quelle architetture d'autore tecnologicamente obsolescenti, ma troppo giovani per essere tutelate. Queste rappresentano un patrimonio non limitato a poche opere significative, ma che si estende a un'ampia porzione di quartieri di edilizia residenziale pubblica, oggi in gran parte alienata.

Sperimentazioni sul campo

Sulla base dei risultati ottenuti e delle criticità rilevate durante la prima ondata di riqualificazione energetica che ha investito il nostro Paese, emergono due problematiche particolarmente delicate e meritevoli di approfondimento.

La prima riguarda la diffusa mancanza di consapevolezza del valore di architetture per le quali non esiste alcun vincolo emanato dagli organi competenti; la seconda riguarda l'individuazione di piani strategici e metodologie progettuali per interventi adeguati al panorama vasto,



Fig.2 - Balfron Tower (E. Goldfinger, 1965-67 Londra). Il processo di gentrificazione, da alloggio sociale a trophy properties. Oliver Wainwright, 26 luglio 2022, The Guardian (> [link](#))

diversificato e complesso dell'housing sociale, anche nel raro caso in cui sia sottoposto a tutela.

Un recente simposio¹ dell'Università degli Studi di Napoli Federico II - promosso da Docomomo Italia in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e la Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura - è stata occasione di confronto tra i vari soggetti che a diverso titolo sono coinvolti nei processi di riqualificazione energetica. Paola Marone, presidente di Federcostruzioni, ha messo in luce alcuni dati generali che consentono di inquadrare la situazione italiana, con il 63% del nostro patrimonio residenziale in classe energetica F e G, pari a 12.200.000 fabbricati con deficit elevati, contro il 45% della Germania, il 25% della Spagna, il 21% Francia. La situazione è tale che la federazione spinge su forme di partenariato pubblico-privato per poter affrontare questa grande sfida culturale, ambientale e sociale, nonché su metodologie in grado di controllare la complessità degli aspetti in gioco.

Lavorare di più sul processo significa trovare le modalità per mettere a punto degli obiettivi condivisi che riguardino più competenze e che insistano su un patrimonio molto ampio, entro il quale vadano inquadrati nella giusta misura anche i quartieri residenziali d'autore.

Accanto ai modelli di gestione dei processi, assumono rilevanza gli strumenti di supporto per i decisori pubblici e privati. Nel corso del symposium, Franz Graf e Giulia Marino - del laboratorio TSAM (Techniques et Sauvegarde de l'Architecture Moderne) dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne (EPFL-ENAC) - hanno esposto i risultati dei loro studi.

La loro prima sperimentazione (2008-11) sulla *Cité du Lignon* di Georges Addor, alle porte di Gi-



Fig.3 - *Le Lignon* (G. Addor, con D. Julliard, L. Payot e J. Bolliger, 1963-71, Ginevra) (foto di Paola Ascione)

neva (1963) porta nell'immediato a risultati interessanti e originali, non tanto per le soluzioni tecniche individuate, quanto per l'approccio metodologico pragmatico, interdisciplinare e partecipato.

Dato fondamentale di partenza è stato il dialogo tra il Comitato degli abitanti di Lignon, l'*Office cantonal de l'énergie* e l'*Office du patrimoine et des sites*, insieme committenti dello studio. Nel 2009 il sito viene dichiarato protetto e il TSAM, coadiuvato dal Groupe Energie dell'Université de Genève, avvia formalmente l'indagine sui caratteri e i valori architettonici, nonché sulle problematiche energetiche. Le numerose pubblicazioni, citazioni e premi dedicati alla ricerca su *Le Lignon* hanno attestato negli anni l'originalità del lavoro (Chiorino, 2013). Un ruolo chiave viene qui affidato al repertorio di varianti progettuali, tutte tecnicamente compatibili con la preesistenza, strumento decisionale e di indirizzo che va oltre le semplici raccomandazioni o soluzioni standardizzate. Il repertorio (elaborato in scala 1:20) si riferisce ai diversi

livelli di intervento (manutenzione, recupero, ristrutturazione, sostituzione con nuova facciata) da scegliere in base alle reali capacità economiche dei proprietari (sia pubblici che privati) e ai livelli prestazionali offerti. Oltre alle varianti che riguardano azioni di *retrofit* sull'involucro, sono sempre previsti ulteriori interventi che riguardano le parti comuni, tra cui gli atrii d'ingresso e i ballatoi esterni.

Nel rispetto del vincolo di tutela, tutte le soluzioni conservano i caratteri architettonici di facciata, senza creare discontinuità tra edifici contigui, rendendo compatibili i risultati di interventi svolti in tempi diversi. Anche la sostituzione, soluzione estrema discutibile, mantiene l'unitarietà richiesta dal vincolo, proponendo materiali colori e proporzioni originarie. Nella definizione delle diverse varianti è inclusa anche una stima della vita utile, che introduce la possibilità di pianificare trasformazioni future. Una logica, questa, in linea con i criteri che hanno ispirato il già ricordato passaggio di ristrutturazione edilizia.

¹ Convegno internazionale *Insedimenti urbani e sfide climatiche. Risultati e prospettive di ricerca per la riduzione del fabbisogno energetico / Urban settlements and climate challenges. Research outcomes and perspectives for reducing energy demand*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II (5 giugno 2024).



Fig.4 - Le Lignon. Particolare del curtain wall (foto di Paola Ascione)

Per verificare la reiterabilità del metodo adottato, i ricercatori hanno esteso l'indagine scientifica su altri casi di housing del secondo Novecento, non sempre sottoposti a vincolo, con tipologie costruttive e caratteristiche dell'involucro diverse, ma situati nello stesso contesto geografico: Città Meryn, Quai du Seuyet, Carl-Vogt, Avancet-Park.

I vari sistemi di facciata, dal *curtain wall* al sistema con piccoli elementi prefabbricati, fino alle pareti in calcestruzzo gettato in opera, hanno consentito di individuare il ventaglio di varianti adatte allo specifico contesto. Si tratta in tutti i casi di architetture di elevata qualità strutturale, a cui corrisponde un indubbio valore espressivo, tipologico e tecnologico.

Tra queste, il quartiere *Carl-Vogt* ha rischiato di essere oggetto di un rivestimento a cappotto e di una sopraelevazione che avrebbero snaturato l'edificio. La costruzione prefabbricata realizzata con il sistema *Honegger-Afrique*, con elementi modulari discreti (60x60cm), costituiva motivo di pregio e, al tempo stesso, di fragilità dal punto

di vista energetico. Le varianti individuate hanno confrontato l'ipotesi estrema del cappotto con soluzioni innovative nascoste (sostituzione di lastre di vetro, placcaggio dall'interno con pannelli isolanti, insufflaggio di materiali coibenti nelle camere d'aria), in grado di offrire un più sostenibile miglioramento energetico mantenendo i caratteri peculiari dell'involucro.

Nel caso di *Avanchet park* il complesso costituiva di per sé un modello di progettazione ambientale all'avanguardia per gli anni Settanta. Le facciate continue escludevano l'insorgere di ponti termici, raggiungendo una performance termo-acustica superiore di gran lunga agli standard del tempo; i componenti d'involucro "durevoli, regolabili ed economici" seguivano la logica del design dei componenti industriali, fornendo flessibilità al sistema facciata; la densità edilizia era compensata dal grande parco verde. Rilevando tali peculiarità della preesistenza, il lavoro di ricerca si è concentrato su un modello sperimentale simile a quello di *Lignon*, ma implementato con un'operazione pilota che ha visto un forte coinvolgimento delle cooperative sindacali.

Dai dati resi noti a conclusione delle sperimentazioni, con i risultati otte-

nuti ai vari livelli di intervento, il consumo energetico può arrivare intorno al 90% delle soglie prestazionali di norma, con un *gap* compensabile dalla sensibile riduzione dei costi degli interventi e da un incremento dei sistemi di produzione energetica da rinnovabili con azioni mirate.

L'obiettivo, d'altronde, era capire se fosse possibile il raggiungimento di una condizione di equilibrio tra la conservazione dell'oggetto costruito e il miglioramento delle prestazioni energetiche, lavorando in sordina, con un *retrofit* nascosto (Graf, Marino, 2021).

La transizione è culturale

L'operazione condotta dai ricercatori svizzeri deriva da un sano pragmatismo, che ha consentito di attivare un'innovazione di processo quale premessa per il raggiungimento della qualità degli interventi di riqualificazione energetica sul costruito.

Benché ciascuna esperienza vada calata nel contesto specifico, lungi dal pensare che le soluzioni individuate altrove siano modelli universalmente validi, ciò che appare potenzialmente replicabile è la metodologia. Il repertorio delle varian-

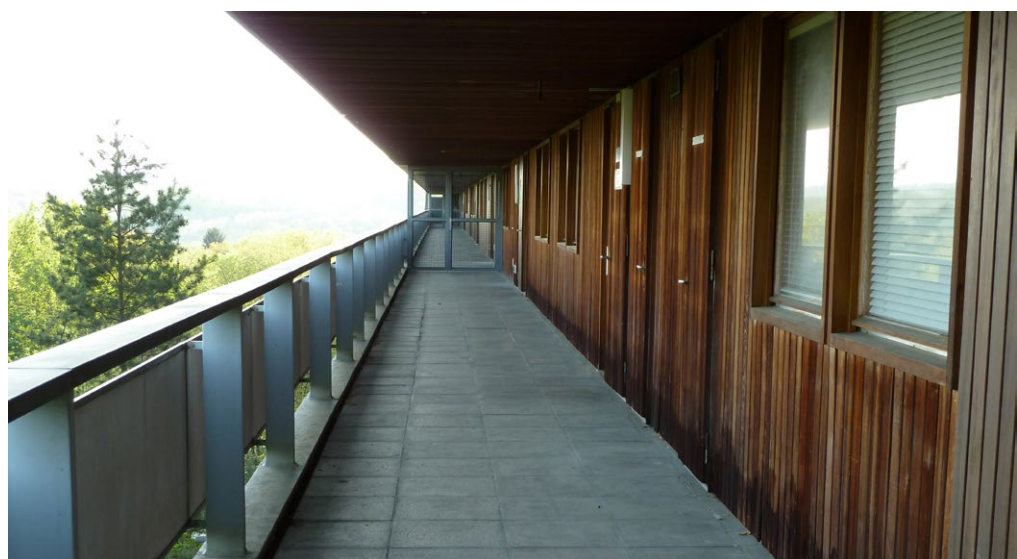


Fig.5 - Le Lignon. Ballatoio esterno (foto di Paola Ascione)

ti, derivante da un'ordinata e approfondita conoscenza, ha consentito la redazione di uno strumento di indirizzo progettuale flessibile, applicabile sulla vasta e variegata scala d'intervento, come quella dei nostri quartieri di edilizia residenziale pubblica.

Se l'intervento su *Lignon* apre nuovi orizzonti al restauro, nell'ottica di un miglioramento delle prestazioni in base a quanto previsto dalle norme di tutela vigenti, i casi di *Carl-Vogt* e di *Quai du Seuyet* lasciano intravedere interessanti alternative d'intervento anche su architetture non soggette a vincolo.

Tuttavia, l'adozione del modello *Lignon*, come impostazione metodologica, presuppone una comprensione del costruito che richiede tempo e risorse adeguate a garantire attività che vanno dal lavoro d'archivio alla verifica dei prototipi in cantiere, nonché il coinvolgimento dei ricercatori dalla fase partecipativa iniziale fino alla supervisione durante i successivi lavori.

Viene da domandarsi quanto in Italia questi modelli siano applicabili a un patrimonio per lo più non tutelabile o, più raramente, tutelato, per il quale non si prevede l'adozione di un *plan de site* con linee di indirizzo progettuali, che avrebbero anche il vantaggio di snellire le procedure nel caso di beni immobili appartenenti a uno stesso complesso edilizio.

Forse proprio in questo frangente, quando la transizione energetica aggiunge un'ulteriore questione all'urgenza di riqualificazione dei quartieri d'autore, la necessità di stendere un piano nazionale di ristrutturazione edilizia potrebbe accelerare l'avvio di una nuova regolamentazione in materia di tutela e di pianificazione degli interventi sul costruito.

Dal punto di vista culturale, per la tutela del patrimonio occorre un piano strategico che individui all'interno di un vasto stock edilizio i quartieri sensibili, definendo uno strumento di indirizzo progettuale adattabile a tipologie, condizioni di rischio, di degrado e di obsolescenza simili.

Supposto che l'obiettivo del progetto ambientalmente sostenibile riguardi il benessere degli abitanti e la cura della 'casa comune', appare ormai chiaro che orientando la politica *low-carbon* in prospettiva della neutralità climatica, tale obiettivo non è riconducibile esclusivamente al risparmio energetico e necessita di essere inquadrato, anche a livello nazionale, entro strategie di più ampio respiro che tengano conto delle specificità climatico-ambientali e dei caratteri morfo-tipologici del costruito.

Una sfida ardua basata sulla consapevolezza che le scelte tecniche non dovrebbero essere avulse da un progetto culturale, che bisogna investire di più nella ricerca e nella sperimentazione, che il riconoscimento e il rispetto delle peculiarità della preesistenza siano indipendenti dalla presenza o meno dei vincoli di tutela, che la riduzione dei costi ambientali, economici e sociali non possa prescindere da una visione d'insieme dei problemi.

BIOGRAFIA

Paola Ascione è professoressa associata di Progettazione tecnologica e ambientale dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Già vicepresidente di Docomomo Italia, ha pubblicato articoli e monografie sul recupero e la riqualificazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Tra i libri si ricorda: *Conoscenza e Progetto nei Quartieri d'Autore. Tecnologia e Ambiente negli interventi di Luigi Cosenza* (Napoli 2021).

BIBLIOGRAFIA

Agkathidis, A., Urbano Gutiérrez, R. (2018). *Sustainable Retrofits: Post War Residential Towers in Britain*. London: Routledge

Ascione, P. (2012). Riqualificazione energetica e patrimonio residenziale. Le Lignon a Vernier e lo Shape Village de la Faisenderie. *Confronti. quaderni di restauro architettonico*, 1, 140-144

Ascione, P. (2023). La fragilità dell'architettura moderna e contemporanea tra emergenza ecobonus e problematiche di tutela. *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, 2, 131-141.

Barillari, D., Marin, A. (2023). Difendere un simbolo del Novecento: le case a torre di via Conti a Trieste. *Giornale docomomo italia* 35, 12-16

Carughi, U. (2019). *Time Frames. Politiche di conservazione per il patrimonio architettonico del XX secolo. L'architettura 'contemporanea' nell'idea di tutela*, in Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI, 23.10.2019)

Chiorino, C. (2013). La Cité du Lignon di Ginevra. Il progetto di rinnovo e riqualificazione energetica degli involucri. *Espazium*, 8-7-213

Druot, F., Lacaton, A. (2007). Jean-Philippe Vassal, Plus: *Large Scale Housing Development, an Exceptional Case*. Barcelona: Gustavo Gili

ENEA (2020). Definizione di "riqualificazione energetica degli edifici", (> [link](#) accessed

26-02-2022).

Graf, F., Marino, G. (2021). Il Lignon. Un restauro silenzioso / The Lignon. A silent restoration, in *Casabella. Rivista internazionale di architettura*, 918, 3-15.

Losasso, M. (2022). Strategie di rinnovo urbano per l'edilizia residenziale. *TECHNE*, 24, 7-10

Melón Guntín, A. (2014). *Palos y piedras but domesticidad y post-ocupacion: obsolescencias urbanas: Robin Hood Gardens y el Blackwall reach regeneration project*. Barcelona: Máster Laboratorio de la Vivienda Sostenible del Siglo XXI, 126-131

Pitcher, G. (2018). Leading architects call on council to save post-war LCC housing block. *Otto-Novecento*, 10.01.18

do.co.mo.
italia

www.docomoitalia.it